



Unitre Arenzano Cogoletto  
Università delle Tre Età

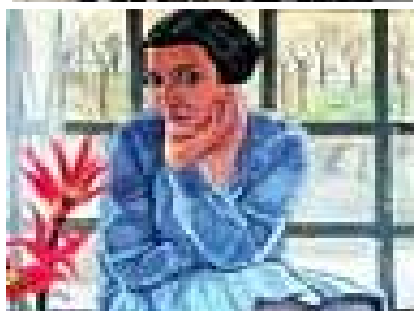
Anno XXIII n. 2 marzo 2016

Trimestrale dell'Unitre - Sede Arenzano Cogoletto - Reg. Tribunale di Genova n. 29/94 del 30/11/94  
Redazione: Unitre - 16011 Arenzano, via Zunino, 2 - Tel. e Fax 010 9112640  
e.mail: [unitre@unitre.org](mailto:unitre@unitre.org) - Internet: [www.unitre.org](http://www.unitre.org)

## Noi Nuovi Orizzonti Insieme



Volterra



Lucia Rodocanachi



Ricordo di Ligustro



Museo Carta



Giornata della memoria

*Condividiamo la pace*



## Redazione di NOI

Fabia Binci, Direttore Responsabile

Maria Rosa Baghino  
Marilina Bortolozzi  
Beppe Cameirana  
Wanda Ciaccia  
Giuliana Erli  
Giuseppina Marchiori  
Idelma Mauri  
Egle Minetti  
Loredana Odazzi  
Maura Stella  
Anna Vitali  
Rosy Volta

### Distribuzione

Auser	Rina Rancati
Pina Antignani	Pericle Robello
Angela Cerra	Rita Scappaticci
Augusto Giannerini	Rosanna Trogi



## Hanno collaborato

Ada Bongiovanni	Anna Pagano
Eleonora Bozzani	Cinzia Revelli
Dario Bottaro	Alberto Sacco
Roberta Campo	Antonella Scotto
Fanny Casali Sanna	Lorenza Sturla
Maria Cascio	Gruppo Biblioteca
Angela Caviglia	<i>Associazioni:</i>
Nuccia Cavallino	Accademia Musicale Teresiana
Maria Elena Dagnino	ACCO Cogoletto
Patrizia Detti	Amici di Arenzano
Ida Fattori	Amici CCM di Arenzano
Carla Fontana	ANPI Arenzano
Rosanna Gamberale	Consorzio Arenzano per voi
Orazio Lo Crasto	Il Sipario Strappato
Gianna Lunardoni	Mesi Mesi Onlus
Paolo Mauri	Töre di Saraceni

## SOMMARIO

Condividiamo la pace .....	3	Tibet: tra diario di viaggio ed emozioni .....	23
Un ricordo di Lucia Rodocanachi .....	4	Tempio della Fratellanza .....	24
Un mondo nuovo .....	6	I risvegli .....	25
Nuovo corso di Scrittura Creativa .....	7	Il villaggio della gioventù .....	26
Esperienze di pittura .....	8	La cappella di Sciarborasca .....	27
Ricette burlesche .....	9	Breve racconto della mia vita militare .....	28
Pasqua .....	9	ANPI: La difficoltà di rappresentare l'orrore ..	29
Il linguaggio del colore .....	10	Consorzio Arenzano per voi, Serata di cabaret	30
Incontro con Nino Durante .....	11	Pittura dell'anima .....	31
7 agosto 2015 .....	11	Amici di Arenzano: Il sentiero A .....	32
La mediazione .....	12	Töre di Saraceni: La Madonnina sfregiata ....	34
Una rubrica di fotografia .....	13	Madonnetta de creuse .....	34
Velatri - Volaterra - Volterra .....	14	Teatro Piccolo di Arenzano .....	35
Il volo di Carlotta .....	15	Associazione Culturale Cogoletto Otto .....	36
Dedicato alle donne .....	15	Accademia Musicale Teresiana .....	37
L'angolo dei libri .....	16	Intervista ad una volontaria del CCM .....	38
Quello strano tipo di Giovanni .....	17	Mesi Mesi: Un panettone per la missione .....	39
Sei tornato .....	17	Noi e loro .....	40
Scrivere, che passione! .....	18	Per il verso giusto .....	40
E le stelle non stanno a guardare .....	19	Millesimo .....	41
Controcorrente .....	19	Un suo sorriso .....	41
Il bar della piazza .....	20	La Settimana Santa .....	42
La traiettoria delle lucciole .....	20	Bilanci e previsioni .....	43
La incontrò per caso dopo tanto tempo .....	21	La moda di Roberta .....	44
Sentirlo vicino .....	21	La moda nel tempo .....	45
Dopo lo spettacolo .....	21	Viaggio nel tempo al Museo della Carta .....	46
Ligustro, un artista straordinario .....	22	Memorandum .....	48



## Condividiamo la pace

“Per ogni minuto in cui sei arrabbiato perdi sessanta secondi di felicità”.

“A volte l'uomo guarda senza vedere, allora disprezza senza motivo. Io vorrei che queste persone cieche imparassero a vedere il cuore della gente”.

“Occhio per occhio servirà solo a rendere tutto il mondo cieco”.

“La pace inizia dentro il cuore di ognuno di noi”.

“La pace inizia con un sorriso”.

“Pace è armonia dell'uomo con la terra e il prossimo”.

“Insieme si può costruire la pace”.

Sono alcuni dei tantissimi pensieri di pace, scritti dagli alunni dell'Istituto Comprensivo, e simbolicamente imbarcati sulla nave Rondine, nell'atmosfera d'intensa suggestione creata dallo spettacolo della Filarmonica di Arenzano, con il coro delle voci bianche “G. Chiossone” e la recitazione degli allievi del Sipario Strappato, nella Giornata della Memoria 2016.

Il progetto è nato dalla collaborazione dell'Unitre con la scuola, HastArenzano e gli Amici di Arenzano. Ricordiamo che la nave Rondine fu costruita nei cantieri arenzanesi tra il 1942 e il 1945 e trasportò centinaia di donne, uomini e bambini ebrei verso la Terra Promessa e la speranza di una vita nuova.

Sono pensieri semplici ma fanno riflettere. I ragazzi hanno colto nel segno: pace è vivere nel presente, in armonia ed equilibrio con noi stessi e gli altri, nel rispetto di ogni cosa che ci circonda. L'indifferenza, alimentata da una cultura volta al profitto, è oggi un male diffuso che lascia spazio a politiche poco attente ai diritti fondamentali degli altri e insidia la pace e la sicurezza del mondo intero.

Ognuno di noi ha il dovere di contribuire, per quanto gli è possibile, alla costruzione del bene comune, con gesti concreti di solidarietà. Nessuno deve sentirsi esonerato da questo impegno.

Auguri da tutta la Redazione per feste serene e ricche di speranza: che la Pasqua sia per tutti veramente un momento di pace, serenità e condivisione.

*Fabia Binci*



## Un ricordo di Lucia Rodocanachi

Ci si chiede, a mia moglie e a me, di ricordare Lucia Morpurgo, in Rodocanachi. Dato che la formula a intervista non ci si confà, ne scriveremo liberamente. Conobbi la signora Lucia, nell'agosto 1974, quando mi trasferii ad Arenzano da Genova.

La prima visita, e tutte quelle che ne seguirono, fu del tutto informale. Ero accompagnato da mia moglie Lorenza e da sua madre. Ci venne ad aprire una signora anziana, con un sorriso con la dentatura rada, che ci fece accomodare alla tavola quadrata di un grande soggiorno. Dopo avere rabbonito il suo cane Deep, che abbaia a quegli intrusi, ci servi vino dolce e biscotti secchi che gustammo in un ambiente accogliente che somigliava ad un atelier d'artista. Le tre donne, curiosamente scalate nelle tre età della vita, si scambiavano notizie e novità sulla vita di Arenzano, finché la signora Lucia, con un tatto che le era proprio, pensò di spostare la conversazione su un argomento di interesse per quel giovanotto silenzioso che le stava di fronte.

Come seppe che anche io provenivo dalla stessa scuola che aveva frequentato mia moglie, si creò una miglior sintonia. La dote tipica della signora Lucia era infatti quella di mettere a proprio agio il suo interlocutore, qualunque fosse la sua provenienza sociale.

A quella visita ne seguirono molte altre: non era necessario avvertire bastava bussare alla sua porta. Appresi da mia moglie dei suoi famosi salotti letterari e che il marito Paolo Rodocanachi era stato confinato ad Arenzano allo scoppio della seconda guerra, in quanto figlio del console greco a Genova.

«Felice circostanza per Arenzano», pensai. Nel corso delle nostre conversazioni scoprimmo di avere conoscenze comuni. Una sua amica, Giuliana Biavati,

era stata mia professoressa di storia dell'arte ai tempi del liceo. La signora Lucia mi disse che se volevo rivederla potevo trovarla al museo Luxoro di Nervi dove era curatrice delle raccolte d'arte.



*Lucia Rodocanachi (Oscar Saccorotti, 1928)*

Fu perciò in quella occasione che la mia ex professoressa mi spiegò come la signora Lucia ricevesse ancora molte persone che si recavano da lei per conversazioni culturali. In particolare citò un uomo che la frequentava assiduamente in quel periodo, aggiungendo allegramente: «Se Lucia non avesse quell'aspetto e fosse più giovane si potrebbe pensare ad una affettuosa amicizia, ma se viene così ricercata è solo per le sue qualità intellettuali».

Tempo dopo vidi sulla sua tavola un grosso pacco postale e la signora Lucia mi spiegò che lo aveva appena ricevuto e che conteneva bulbi di tulipano che aveva ordinato da una città in Olanda. Non mi nascose la fatica che la aspettava per piantarli in giardino...

Mi offrii di farlo al suo posto e lei, inarcando le sopracciglia in una espressione lieta che le era frequente, accettò la mia offerta e mi diede istruzioni su come procedere. «Mio marito faceva dei cerchi intersecati» mi diceva mentre il cane Deep mi gironzolava intorno. Poi, terminato il lavoro, mi lavai le mani nella sua cucina, mentre lei preparava una bottiglia di porto e dei biscotti.

Fu allora che osservando i numerosi dipinti appoggiati alle pareti e che non erano opera del marito le chiesi cosa ne facesse.

«Li restauro» rispose semplicemente.

Stavolta fui io a illuminarmi, avevo quattro tele antiche, ereditate da mia madre e bisognose di cure perciò le chiedevo se...

Accettò subito con un entusiasmo raro in una donna della sua età. Mi disse di portarle i miei dipinti quando volevo ma meglio senza cornici.

Due tele raffiguravano gli antenati di mia madre. «Questo sapeva dipingere, peccato non siano firmati...» fu il suo commento pensoso. Un altro era un San Nicola del '700. «Ha il braccio destro corto» disse. Probabilmente all'autore non era riuscita la prospettiva del braccio piegato. Infine osservando la tela più grande e più antica, una fuga in Egitto, si animò tutta e disse: «Questo è il più bello e voglio farlo proprio bene».

Nel seguito del lavoro, mia moglie ed io eravamo stupiti dall'abilità artigianale della signora Lucia, che con pochi attrezzi, lamette pennelli e l'ausilio di una lampada, osservava: «Serve a ricreare la luce solare». In seguito la signora Lucia mi disse che era passato da lei il professore Frabetti, allora sovrintendente alle Belle Arti di Genova, che aveva dato una collocazione storica più esatta ai miei dipinti. Al momento di pagarle il lavoro, di fronte alla soddisfazione mia e di mia moglie, si scherniva: «Sì ho preso poco perché siete voi».

Ma la signora Lucia non era sempre così serena. Un pomeriggio tardo mentre ero da lei un temporale violento mandò via la luce. Lei era a metà della scala e stava scendendo, le consigliai di non muoversi finché



Paolo Stamaty Rodocanachi, Case sul mare

non fosse tornata la luce. «E dove vuole che vada, se non si vede niente!» fu la risposta poco garbata.

Un'altra volta mi ero offerto di accompagnarla con la mia auto a Genova dove aveva un impegno ma eravamo bloccati nel traffico e lei sbottò: «Se lo sapevo prendevo il treno». Sia pure a fatica e con sudori freddi da parte mia arrivò comunque puntuale.

Un anno, essendo prossime le feste di Natale, mia moglie ed io avevamo deciso di farle un regalo, ma temevamo di sbagliare, così consultandoci con il comune amico Gerolamo optammo per un grosso mazzo di fiori primaverili.

Ne fu felice, perché diceva che quei fiori così allegri le scacciavano le malinconie.

Un pomeriggio la invitammo a casa nostra per un tè e lei si presentò alla porta elegante con un cappellino in tinta con il cappotto. Le piacque la nostra terrazza che definì "godibilissima" e con un bel panorama di Arenzano.

In seguito, senza nessuna specifica ragione, l'intervallo delle nostre visite alla signora si era fatto più lungo del solito, e lei, la volta successiva, quasi afflitta ci disse «Pensavo di avervi fatto qualche torto...».

Un giorno ci regalò due antichi ex voto dipinti su tavolette di legno, per i nostri figli, ciascuno da appendere sul proprio lettino.

La nostra gioia la imbarazzò al punto che si mise a stropicciare le orecchie del fido cane Deep che le appoggiava il muso in grembo.

La signora Lucia era per noi inscindibile dalla sua bella e semplice casa, senza televisione, come aveva una volta sottolineato.

Quando si ammalò gli amici comuni ci dissero che era meglio non visitarla più. Furono esclusi i conoscenti e parenti più stretti.

Ci dissero che le sue ultime parole furono «Questa è la mia fine», del suo vecchio corpo malconco certo, però non del suo ricordo che vive ancora oggi.

*Lorenza Sturla e Dario Bottaro*

*Premio di Poesia "Città di Arenzano"  
dedicato a Lucia Rodocanachi  
IX edizione*

*Chi desidera far parte della Giuria dei lettori  
è pregato di segnalarlo in segreteria Unire  
entro il mese di aprile*



## Un mondo nuovo

Voi vi chiederete, leggendo il titolo: di che cosa parlerà? della scoperta dell'America?

No, è una cosa molto più semplice: è la scoperta dell'Unitre!

Ed ora mi spiego meglio... Da alcuni anni frequentavo marginalmente l'Unitre di Arenzano-Cogoleto, come facente parte della Redazione del giornale NOI.

I numerosi impegni di famiglia ed il lavoro dell'insegnamento non mi lasciavano spazi, se non qualche momento serale fugace per scrivere un articolo. La promessa era che appena libera da impegni lavorativi "esterni" - quelli interni non solo permangono, ma sono pure aumentati - mi sarei tuffata anch'io nel vortice delle lezioni.

In un secondo tempo, lo scorso anno accademico, sono subentrata come organizzatrice di escursioni: impegno per me piacevole, praticando il trekking da molti anni, e qui ho già conosciuto parecchie persone, che tuttora frequentano le mie passeggiate.

A settembre è arrivato il fatidico momento: come una scolarotta mi sono presentata all'iscrizione... ed anche con qualche timore, confesso. Così, per non avere sorprese, ho pensato di cominciare col poco; solo alcuni corsi, e poi sarei andata in crescendo. Perciò, non ancora un vortice, ma solo una... brezza.

Le mie scelte sono cadute su due corsi di Ginnastica, poi quello di Primo Soccorso e infine... mia massima aspettativa, uno di scrittura, "Io scrivo, io ascolto" (senza peraltro sapere di che cosa si trattasse...).

Inizio dal corso di Primo Soccorso, tenuto da esponenti della Croce Rossa di Arenzano, ma non perché sia meno importante: è stato utilissimo, estremamente interessante. Da tanto mi ripromettevo di frequentarne uno, e finalmente ho realizzato questo desiderio. Non so - sinceramente - se sarei in grado di rianimare o pratica-

re il massaggio cardiaco in modo perfetto, specie se si trattasse di una persona cara, situazione in cui le emozioni possono giocare brutti scherzi, però... mi sento più preparata alle evenienze.

Abbiamo liberato le vie respiratorie dei nostri compagni di corso, rianimato manichini adulti e bambini, preso appunti, posto domande... Siamo una forza! Grazie alla CRI ed all'Unitre, per questa opportunità.

Secondo corso: Stretching e pilates, con insegnante Annamaria Bartera.

Eccellente insegnante! Preparata, sempre sorridente, propone esercizi vari per aiutare a mantenere in forma ed elastici i nostri corpi, per la maggior parte appartenenti ad alunne non più giovanette. E, nonostante il gruppo sia numeroso, riesce a correggere con grazia un movimento sbagliato, a lodare, a spronare.

Terzo corso: Ginnastica dolce, con insegnante Nella Ravera.

Donna dolcissima, di aspetto e di voce; con musiche in sordina ci guida negli esercizi di respirazione, abbinata ai movimenti; di fisico forte ed allenato, ha talvolta più resistenza di noi alunne! Non rimprovera mai, anche chi per età o per problemi fisici abbia qualche difficoltà, ma trova sempre la parola giusta.

Aspetto con ansia queste due lezioni, e non solo per il beneficio fisico, che mi hanno dato anche altre palestre in anni precedenti: è l'atmosfera "bella" che ho trovato ad invogliarmi, e scusate se uso un aggettivo banale, ma vuole dire tutto!

Ho lasciato per ultimo il corso "Io scrivo, io ascolto", perché è per me il momento magico della settimana.

Sul serio: il mio consorte asserisce bonariamente che quando arrivo a casa dopo questa lezione mi brillano gli occhi!

Quando ho scoperto l'iter della lezione, per la verità, sono stata presa dal panico: infatti ciascun "alunno" pre-



*Aula Luce, corso Io scrivo io ascolto*

para su un foglietto un titolo; si tira a sorte e ognuno scrive poi sull'argomento a lui assegnato. Oppure si ascolta un brano musicale, scelto dall'insegnante Cinzia Revelli (mitica Cinzia!!), in penombra, e... si scrive, lasciandosi portare dall'ispirazione. Io sono l'ultima arrivata, in un gruppo di alun-



*Aula Luce*

ni storici e bravissimi, ciascuno a suo modo; eppure mi sono sentita subito accolta e accettata.

Amo ogni momento di queste due ore che, ahimè, volano: la scelta dei titoli, la distribuzione, ed il silenzio quasi sacro in cui ciascuno scrive...

Intorno a noi, la magia dell'Aula Luce di villa Mina, splendida nei suoi colori tenui, nei suoi dipinti suggestivi... nella sua atmosfera. L'ultima parte è la più interessante: ciascuno di noi legge ciò che ha scritto, mentre i compagni ascoltano.

Beh, lo volete sapere? Io in quei momenti viaggio in mille mondi, vivo mille vite, mille epoche diverse... Ogni storia letta ha il suo fascino, le sue suggestioni, e mi porta via via su un albero da cui una foglia non vuole staccarsi, su una nave che parte per lidi lontani, a fianco di due innamorati che stan-

no per dirsi addio... addirittura da una sedicente maga che predice il futuro!

Ed ogni volta, pur nel timore di non avere... storie valide da scrivere, mi domando quali nuove affascinanti narrazioni mi regaleranno i miei compagni di corso.

Allora, per concludere, vi domando: tutte queste argomentazioni non sono sufficienti per dire che ho scoperto un NUOVO MONDO??

*Rosy Volta*

### *Nuovo corso di Scrittura Creativa*

## *Un meraviglioso viaggio nella terra della narrazione*

È iniziato lo scorso mese di ottobre con cadenza settimanale, nella luminosa Aula Luce di Villa Mina, il mio nuovo corso di Scrittura Creativa.

Lungo il percorso abbiamo già visto che cosa sia un incipit, come si crea un personaggio, come si scrive un dialogo per arrivare poi sino allo svolgimento della trama; abbiamo appreso quali sono le parole importanti e come scegliere quelle giuste, prestato attenzione ai luoghi comuni e come evitarli, sino ad arrivare alle metafore e alle similitudini. E anche un po' di grammatica che non fa mai male, poi l'importanza delle virgole, dei punti e... molto altro.

Ma tante altre cose sono in programma nei prossimi mesi.

Per conoscerci meglio, porteremo in aula i libri che più ci sono piaciuti, insieme racconteremo la ragione per cui li amiamo leggendo alcuni brani.

Basta poi fornirsi di un block notes e una penna, da tenere nella borsa o in tasca, prendere qualche appunto, qualsiasi cosa che ci colpisca: ci sono centinaia di

cose nella vita di tutti i giorni che possono diventare una storia e le idee sono ovunque.

E le mie "ragazze" si sono già cimentate scrivendo alcuni brevi racconti: "La ragazza con il trolley", brevi storie d'amore, alcuni scritti tratti da poesie sull'Africa... Ma questi sono solo alcuni esempi, proveremo a scriverne molti altri ancora e, perché no, ad esporne alcuni... alla lettura del pubblico.

Allora pronti a partire?... Affilate le matite e sfoderate le penne!



Il mio corso di scrittura si svolge ogni mercoledì dalle 15.30 alle 16.30. Venite a trovarmi! Vi aspetto per condividere un meraviglioso viaggio nella terra della narrazione.

E, come ha detto Richard Bach: "Uno scrittore professionista è un dilettante che non ha mai mollato".

*Giuliana Erli*



Apro la porta ed entro nello scrigno di vetro e della fantasia di fronte al mare di Cogoleto nella sala dello Sbragi.

Tra poco arriveranno le mie compagne d'avventura nel mondo dei colori. Inizia il corso di "Esperienze di pittura", in cui ognuno è libero di seguire la tecnica preferita, dall'uso dell'acquerello a quello dell'olio o dell'acrilico ed anche la scelta del soggetto e dello stile è individuale, perché a mio parere nell'arte si esprime quello che è racchiuso nel nostro animo e inconsciamente si cerca di comunicarlo a chi vedrà il nostro lavoro.



## Esperienze di pittura



*Le allieve con Ida Nichetti*



*Le allieve con Rosanna Gamberale*

Siamo davvero un gruppo di amiche senza invidie e pronte a lodarsi a vicenda ad ogni opera finita.

Opera con me la mia carissima amica Ida Nichetti.

Insieme seguiamo le allieve una per una, correggendo eventuali errori tecnici, consigliandole ed aiutandole a migliorare e al tempo stesso stimolando la loro voglia di crescere.

Non ci sono particolari differenze tra l'una ed l'altra, ci può essere una migliore manualità, ma il solo fatto di essere lì con un pennello, una tela, un foglio è già arte che cerca di venire fuori.

Come la poesia, la musica ed ogni altra forma d'arte, la pittura riesce a co-

municare sentimenti e a gratificare chi l'esegue e chi ne fruisce.

Concludo ringraziando l'UNITRE perché avendo l'opportunità di essere docente di questo corso mi ha dato la gioia di condividere la mia passione e di incontrare nuove amiche.

*Rosanna Gamberale*

*Sogno di dipingere  
e poi dipingo il mio sogno.*

*(Vincent Van Gogh)*





## Storia dell'alimentazione

# Ricette burlesche

Ma esistevano già 4000 anni fa i cuochi pentastellati? Sì, nella piana di Ninive, oggi devastata da una guerra terribile, esistevano chef notissimi, richiesti dalle ricche famiglie per pranzi speciali in occasione di grandi festività: sono state rinvenute durante scavi archeologici, fatti anche da esperti italiani, numerosissime tavolette in scrittura cuneiforme che riportano ricette complete anche delle procedure da svolgere per preparare il cibo.

Infatti, nell'ambito del corso sulla "Storia dell'alimentazione dalla preistoria... all'Expo" abbiamo trattato anche del cibo nella Mesopotamia, la terra tra i fiumi Tigri ed Eufrate, oggi purtroppo sconvolta da una guerra devastante.

Accanto a minestre di orzo e zuppe di legumi per le classi più povere, ci sono tavolette che parlano di carni, pesci, dolci, latticini, frutta con ampi commenti e spiegazioni. C'è, per esempio, una ricetta per fare il bollito di carne: in acqua abbondante far bollire cumino e crescione e altre erbe aromatiche, far consumare, passare poi il tutto e immergervi la carne (letteralmente "sacrificare") per la cottura.

Esistono veri e propri manuali che evidenziano una spiccata sensibilità gastronomica; molte le erbe aromatiche usate, dal cumino allo zafferano, dalla menta al porro. Ma accanto alle ricette "vere" esistono ricette "burlesche" che mettono in ridicolo la gastro-

nomia: insomma anche a Babilonia c'era un Crozza che prendeva in giro gli chef, assai noti e ricercati, perché tra le classi sociali più ricche la convivialità era molto praticata, il che rivela una società evoluta capace di fare del cibo uno strumento di identità culturale anche attraverso la satira. Eccone alcune:

- . pranzerei con letame di mulo in aglio amaro e pula di farro in latte acido
- . pranzerei con porri in olio rancido e pappa di spennature d'oca
- . pranzerei con uova d'oca affogate nella sabbia e con cumino infuso in acqua dell'Eufrate.

La satira indubbiamente riflette un atteggiamento diffuso a li-

vello popolare nei confronti dell'alta cucina che utilizzava procedure e ingredienti sofisticati.

A proposito poi di mangiare... insetti che l'Expo ha proposto e che la UE di recente ha decretato che possono essere consumati nei vari Paesi della Comunità, ebbene torniamo indietro di... 4000 anni! Ecco cosa scrive a un rifornitore un funzionario regale in una lettera per avere cavallette per il suo padrone di cui il cuoco è rimasto senza: "Il cuoco non ha più cavallette, ecco dunque che l'ho inviato perché gli si diano delle cavallette per la sua cucina".

Possiamo concludere ancora una volta con "nulla di nuovo sotto il sole!".

Maria Elena Dagnino



Stendardo di Ur - 2.500 a.C.

## Pasqua

(Hardy Tenthle)

*È risorto Gesù!  
Lo puoi trovare ora  
in ogni uomo:  
in chi soffre e lotta  
per la libertà,*



*in chi soffre e lotta  
per difendere la pace  
nell'amico  
che ti stringe la mano,  
in chi cerca  
l'amore degli uomini.*

*La colomba della pace di Picasso*

# Il linguaggio del colore

docente Carlamaria Carlini, docente aggiunto Eleonora Bozzani

I colori sono sempre presenti nella nostra vita, sono luce, sono la vita stessa.

I colori non sono irrilevanti, tutt'altro, ci sollecitano costantemente anche se facciamo finta di niente.

Veicolano codici, tabù, pregiudizi, a cui obbediamo senza saperlo, possiedono significati reconditi che influenzano profondamente i nostri comportamenti, il nostro linguaggio e il nostro immaginario.

L'arte, la pittura, la decorazione, l'architettura, la pubblicità, i nostri prodotti di consumo, i nostri indumenti, tutto è retto da un codice non scritto di cui i colori detengono il segreto. Tentiamo di iniziare a scoprire insieme alcuni segreti del colore.

"Il colore è il luogo dove il nostro cervello si incontra con l'universo" Paul Klee. L'universo dei colori è un fenomeno complesso in cui si intrecciano aspetti fisici, psichici, scientifici e poetici.

Il corso ha l'ambizione di seguire diverse piste conoscitive (quali la fisica, la fisiologia dell'occhio, le varie teorie del colore per poterle applicare alla pittura, la simbologia e la psicologia) per poter affrontare l'argomento da diverse angolazioni.

Individeremo le parole dei colori per poterli meglio distinguere e quindi vedere, ma soprattutto impareremo a farci emozionare dalle loro vibrazioni che comunicano direttamente con il nostro essere più profondo.

Lo scopo di questo percorso è, oltre chiaramente stare piacevolmente assieme, quello di aumentare la capacità di ognuno a percepire l'armonia del colore e magari acquistare un punto di vista nuovo della realtà, anche nella lettura delle opere d'arte pittoriche e non in ultimo di migliorare la propria qualità di vita.

Eleonora Bozzani

## Il cerchio dei colori



CERCHIO CROMATICO: è un dispositivo messo a punto dal francese Michel Eugène Chevreul per rendere possibile la classificazione delle sfumature di colore delle tinte in uso presso la manifattura dei Gobelin.

COLORI PRIMARI: Cosiddetti perché non si possono ottenere da nessuna mescolanza di colori preesistenti.

COLORI SECONDARI: detti secondari perché ciascuno di essi è teoricamente originato dai colori primari.

COLORI TERZIARI: ciascuno di essi è formato dalla combinazione di un colore primario e uno secondario.

COLORI COMPLEMENTARI: sono coppie di colori che si trovano in posizione diametralmente opposta nel cerchio cromatico. Ogni coppia di colori complementari contiene la triade completa dei colori primari.

COLORI ANALOGHI: contengono un colore comune e si trovano uno accanto all'altro sulla ruota dei colori.

SINTESI ADDITIVA perché i colori sono ottenuti con addizione di luci di diversa lunghezza d'onda.

SINTESI SOTTRATTIVA perché i colori sono ottenuti per sovrapposizione e il colore nuovo sottrae a quello preesistente una parte delle radiazioni luminose.

## Il mio nome è rosso

"Sento che vi domandate: cosa vuoi dire essere un colore? Il colore è il tocco dell'occhio, la musica dei sordi, un grido nel buio. Dato che sono decine di migliaia di anni che ascolto, di libro in libro, di oggetto in oggetto, quel che dicono le anime, come il ronzio del vento, lasciatemi dire che il mio tocco somiglia a quello degli angeli. Parte di me richiama i vostri occhi, è la mia parte pesante. L'altra parte vola in aria con i vostri sguardi, è la mia parte leggera.

Sono così contento di essere rosso! Mi brucia dentro, sono forte, so di attirare l'attenzione, so anche che non riuscite a resistermi.



Non mi nascondo, per me la finezza non si ottiene con la debolezza o la fragilità, ma con la decisione e la forza di volontà; mi faccio notare non ho paura degli altri colori, delle ombre della folla o della solitudine; come è bello riempire con il mio fuoco vittorioso una superficie che mi attende. Dove mi espando io, gli occhi brillano.

Le passioni si fortificano, le sopracciglia si alzano, i cuori battono forte. Guardatemi! Come è bello vivere! Contemplatemi! Come è bello vedere! lo vedo ovunque, la vita comincia con me, tutto torna a me, credetemi!"

Dal romanzo "Il mio nome è rosso" di Orhan Pamuk

## Incontro con Nino Durante

9 gennaio 2016 - Presentazione del libro "L'uomo che sussurrava ai presepi"

È sempre con grande piacere che l'Unitre ospita l'ormai caro amico e poliedrico artista Nino Durante. Prolifico autore, ha presentato il suo 19° libro nell'Aula Luce, magica e decorativa, resa ancora più suggestiva da un'esposizione di quadri molto belli dello stesso "Ninetto" e da deliziose statuine presepiali di cartapesta prodotte dalla Signora Orietta Orsi, convenuta alla presentazione.

La signora Carla Scarsi, collaboratrice della casa editrice che ha edito il libro di Nino Durante, ha affiancato l'autore nella presentazione.

Il libro narra di un personaggio che ha cominciato per diletto a costruire statuine del presepe e, poi, lo ha fatto diventare un mestiere. Questa forte penetrazione in ciò che produce fa sì che i suoi perso-



naggi di cartapesta si umanizzano e lo porti ad interessare un dialogo con loro, dialogo che si protrae per tutta la vita. Il tutto intercalato da avvenimenti umani di cui una vita è costellata.

Oltre alla narrazione il libro parla di riti, tradizioni e gastronomia ligure completando con aneddoti vari sulle antiche tradizioni.

Come sempre Nino Durante intrattiene il pubblico con una verve che attrae. È un artista a tutto tondo e, oltre che bravo scrittore e disegnatore, è anche conosciuto come cantautore. La musica è stata infatti il suo primo amore. E ce lo ha dimostrato cantando, accompagnato dalla sua fedele chitarra, nonostante la raucedine, una allietante serie di canzoni natalizie. Conclude il piacevole pomeriggio con la lettura di una pagina significativa del libro.

Marilina Bortolozzi



Nino Durante ha donato alla nostra biblioteca tre libri di favole, della tradizione ligure, in genovese con traduzione in italiano, messe in rima, uno dei quali è anche fornito di CD audio.

### 7 agosto 2015

*Trentanove anni fa,  
in questo caldo giorno d'estate,  
ci siamo detti "Sì"  
e abbiamo iniziato  
il nostro percorso insieme.*



*Ora, cammino da sola  
su quella strada  
piena di rimpianti e di ricordi,  
belli e brutti,  
bellissimi e bruttissimi,  
splendidi o devastanti,  
ma...  
sempre, sempre,  
ringrazio il Cielo  
per averti avuto  
e perché tu mi hai scelta.*

Fanny Casali Sanna

*E, oggi,  
qui davanti a te,  
ancora una volta,  
come trentanove anni fa,  
dichiaro che:  
"Sì, io prendo te,  
Carlo,  
nella gioia e nel dolore,  
nella salute e nella malattia,  
finché morte  
non ci riunisca".*

# La mediazione

## Novità nel nostro sistema giuridico

Grazie all'Unitre ho scoperto che alcune controversie si possono affrontare e risolvere in soli tre mesi, senza finire in tribunale; parliamo sempre di vie legali, naturalmente! Questo grazie al decreto attuativo 4/3/2010 n. 28 relativo alla lg. 18/6/2009.

Ebbene sì, io l'ho scoperto seguendo un corso nuovo "Come affrontare i rapporti difficili" che Barbara Lazzari conduce il martedì 10 - 11,30 a Villa Mina e, ancora una volta, ho constatato che non si smette mai di imparare. Mi sembra, parlando con altri, che siamo in pochi ad essere informati su questo argomento, penso possa essere utile il "passa parola".

Dunque, questa legge cui accennavo prima, in parole povere, ci consente (quando il contendere riguarda i cosiddetti diritti disponibili, ovvero quelli che possiamo "cedere" in materia di condominio, successioni ereditarie, locazione, contratti bancari, finanziari, assicurativi...) di aprire un dialogo con la controparte e decidere insieme al Mediatore come arrivare alla risoluzione del problema; praticamente la soluzione la troviamo noi stessi, non è il giudice che, dopo anni di attesa con giudizio insindacabile e spese legali non indifferenti, decide per noi e, ci va bene o no, siamo obbligati ad accettare.

L'avvocato ha il dovere di informare il cliente, prima di iniziare il giudizio, della possibilità di avvalersi dell'istituto della M.

L'Organismo di Mediazione a cui bisogna rivolgersi per iniziare questa pratica, (esiste un registro degli Organismi istituiti presso il Ministero) designa un Mediatore. Questi fissa un primo incontro in cui verifica con le parti presenti (non è prevista delega all'avvocato) la possibilità di proseguire il tentativo di M. non oltre trenta giorni dal deposito della domanda. La domanda e la data del primo incontro sono comunicate con qualunque mezzo basta assicurarsi che sia stato recepito. È doveroso aggiungere che anche nella Mediazione è necessaria la presenza degli avvocati di entrambe le parti. Gli avvocati sono obbligati ad informare i loro clienti per iscritto della possibilità della M. In mancanza di tale formalità il contratto tra avvocato e assistito è annullabile, ovvero il cliente si può

rifiutare di pagare il professionista che abbia mancato al suddetto obbligo. Alcuni avvocati, non tutti, non hanno nessun interesse ad informare il cliente e pensano che questo passaggio sia facoltativo o solo una perdita di tempo. La M., nell'obiettivo del legislatore, si prefigge di deflazionare il nostro sistema giuridico dal carico degli arretrati e dal rischio di accumulare altro ritardo nella risoluzione delle controversie giudiziarie. Tutto ciò dovrebbe incrementare la richiesta di M. ove possibile. Il giudice può decidere di sospendere il giudizio in prima udienza rimandando le parti al Mediatore se questo non è stato già interpellato e se le parti non si sono seriamente impegnate nella ricerca della conciliazione.

Il Mediatore nominato dall'Organismo di Mediazione si adopera per raggiungere un accordo amichevole

che definisca la controversia. I costi sono contenuti, anche per le spese legali; i costi della mediazione sono previsti per legge. Questo permette a chi intraprende una M. di sapere in anticipo a quanto ammonterà la propria spesa (per un valore di lite fino a € 1.000 è previsto un pagamento di € 65 per ciascuna parte, da 1.000 a 5.000 € 130, da 5.000 a 10.000 € 240...). Considerando che in Italia vi sono un milione di condomini e 14 milioni



di famiglie che vivono in condominio, possiamo immaginare quante controversie potrebbero essere risolte senza ricorrere al giudice in tribunale solo per queste cause. E sì, anche in materia di controversia condominiale è prevista la M. obbligatoria: l'amministratore, insieme all'interessato e al suo avvocato può affiancare il singolo condomino o rappresentare tutto il condominio.

Il Mediatore è un terzo imparziale, tenuto all'obbligo della segretezza. Nelle controversie che richiedono specifiche competenze è previsto che venga affiancato da uno o più tecnici (anche l'amministratore del condominio). In caso di ricorso in giudizio il Mediatore non può essere chiamato a testimoniare, ma il verbale che egli redige al termine del procedimento costituisce parte delle informazioni che in seguito saranno a disposizione del Giudice. Il procedimento di

Mediazione si svolge senza formalità presso la sede l'Organismo di M.

In alcuni contratti con grandi aziende tipo quelli bancari o assicurativi o locazione è già previsto, tra le clausole sottoscritte dalle parti alla firma del contratto, il ricorso alla M.

La sottoscrizione di un accordo conciliativo che si raggiunge al termine della M. presuppone una reciproca soddisfazione delle parti, nel reciproco riconoscimento dei diritti e obblighi e nella spontanea attuazione degli stessi.

Tuttavia non mancano esempi nei quali, nonostante l'apparente raggiungimento di un accordo, eventi successivi possono portare le parti a dover ricorrere ai mezzi esecutivi offerti dall'ordinamento giudiziario.

L'accordo raggiunto con la M. ha valore esecutivo, ovvero costituisce titolo per l'espropriazione forzata, esecuzione per consegna e rilascio, obblighi di fare o non fare, iscrizione di ipoteca giudiziale, esecuzione

forzata delle somme dovute a titolo di sanzione privata (in caso di violazione o inosservanza degli obblighi stabiliti dall'accordo di Mediazione o per il ritardo del loro adempimento). Non è uno scherzo, gli avvocati attestano e certificano la conformità dell'accordo alle norme imperative e all'ordine pubblico. In tutti gli altri casi l'accordo allegato al verbale del Mediatore e firmato dalle parti è omologato, su istanza di parte, con decreto del Presidente del Tribunale, previo accertamento del rispetto delle leggi. L'accordo di conciliazione è quindi un titolo esecutivo stragiudiziale, uno dei pochi casi previsti dal nostro ordinamento giuridico.

Spero di essere stata sufficientemente chiara nell'espone questa materia per me completamente nuova, ringrazio la docente per la sua collaborazione, ma se fossero necessari ulteriori chiarimenti vi aspettiamo al corso a Villa Mina per parlarne insieme.

*Wanda Ciaccia*

## *Una rubrica di fotografia?*

### *Perché no?*

Proprio così, proponiamo una rubrica di fotografia. Ne ho parlato alla Direttrice e lei, con il solito entusiasmo, mi ha subito risposto «Bella idea, perché no?». E allora, da questo numero prende il via uno spazio in cui parlerò (ma io spero che ne parleremo insieme) di fotografia.

Ne parleremo tranquillamente, in modo rilassato, senza pretese. Ma ne parleremo seriamente, in modo da conoscerne le regole, le tecniche e i principi che permettono di produrre immagini.

Negli ultimi anni il digitale ha imposto un radicale cambiamento dell'approccio alla fotografia.

Oggi con una macchina compatta o con un telefonino si ottengono facilmente ottime immagini. Tutto ciò è ovviamente un bene perché avvicina moltissimi alla fotografia. Ma con l'eccesso di semplificazione, di automatismi, si corre anche il rischio di banalizzarla.

Ecco allora l'importanza di conoscerne le regole basilari così da poter produrre immagini creative, diverse da quelle che scattano "tutti gli altri".

Io non pretendo di insegnare nulla a nessuno, per carità, sono solo un fotoamatore che da tantissimi anni si diverte con la macchina fotografica.

Per me la fotografia coglie un attimo, solo quello, unico e irripetibile.

E quell'attimo è per sempre.

Metterò a disposizione le cose che ho imparato, ciò che conosco, consapevole di non essere in grado di dare tutte le risposte.

Spero che questa rubrica possa incontrare il favore dei lettori, facendo crescere l'interesse per la fotografia, avvicinando a questa bellissima attività sempre più persone appassionate.

*Orazio Lo Crasto*



*L'emigrante*



## Velatri - Volaterra - Volterra

Volterra: un nome che da sempre evoca immagini di guerrieri e personaggi etruschi, vasi, terrecotte, tombe, alabastri, ma anche calanchi di tufo e tanta, tantissima storia.

Quando è uscita la locandina del viaggio, ho avuto parecchi dubbi: a Volterra ci sono stata a 30 anni con amici. Ma che cosa ho visto? A questa domanda ho risposto con immagini vaghe di una cittadina antica, l'entrata ad un museo, chiese e piazze. E mi sono resa conto che in pratica non avevo visto nulla. Questione di età!

Allora via con la prenotazione. E soprattutto con la documentazione necessaria per prepararmi a questa visita interessantissima!

Già nel viaggio di andata la nostra bravissima accompagnatrice Carla ci ha raccontato un po' di storia di questa cittadina: è una storia che risale a molti secoli a.C. e inizia col popolo degli Etruschi. Di quel periodo si conservano pure parti di mura originarie che pare siano uniche in tutta la penisola.

Volterra appare dalla pianura sulla sua collina tufacea a 550 metri d'altezza: il temutissimo vento gelido che spesso spazza stradine e piazze ci ha risparmiato. Appare subito una visione di costruzioni in tinta ocra, caratteristica dei materiali costruttivi, e per fortuna non vi sono palazzoni che la deturpano: è molto omogenea racchiusa nelle sue mura medievali. Al tempo degli Etruschi era molto ma molto più grande ed importante. Noi l'abbiamo trovata un po' deserta.



*Piazza dei Priori*

Il popolo dei turisti arriverà verso marzo e la faranno da padroni.

A valle scorre il fiume Cecina, nome di una antichissima famiglia di Volterra che naturalmente risale al tempo degli Etruschi. Risalendo però la cittadina

si svela anche nel suo aspetto medievale: è stata dominata anzi invasa e saccheggiata anche dai Medici, che avevano ingaggiato addirittura Federico da Montefeltro e le sue truppe. Pare che il saccheggio di Volterra sia passato alla storia per ferocia e brutalità.

Il Duomo e il Battistero, la Piazza e il Palazzo dei



*Cattedrale di Santa Maria Assunta*

Priori, strade e stradine con palazzi e case torri si sono rivelati nel nostro circuito esplorativo.

Ma abbiamo anche potuto ammirare i recenti scavi che hanno portato alla luce anfiteatri e terme dell'epoca romana successiva a quella etrusca, scavi che sono tuttora in corso e che

fra qualche decennio probabilmente riveleranno chissà quanti altri reperti!

Dopo il pranzo ci siamo divise in gruppi: il Museo Etrusco, il Museo dell'alabastro, materiale di cui abbiamo appreso le caratteristiche e che compare dappertutto sia nelle finestre antiche del Duomo in sostituzione dei vetri, sia nell'oggettistica ampiamente offerta nei vari negozi in giro per il centro. Bellissima pietra molto fragile e di grande malleabilità. Infine la Pinacoteca: ampia scelta di visite.

Io però, con alcune amiche e Carla, ho preferito una bellissima camminata verso la zona denominata "Le Balze". Altro non sono che crolli dovuti alla penetrazione di acqua nel terreno tufaceo, che pian piano porterà alla perdita di altro territorio.

Sarebbero state suggestive, questo me lo ricordo, però sono state transennate per prudenza e questo non consente la loro inquietante visione. Sotto i crolli già avvenuti altre mura e necropoli etrusche attendono di essere portati alla luce. D'altronde chi, come me, ha avuto la fortuna di visitare Civita di Bagnoregio, può immaginare l'aspetto di questo territorio.

Alla fine, dopo la visita ad un ultimo negozio di oggettistica in alabastro, molto soddisfatte per questa ulteriore conferma della spettacolarità del nostro 'Bel Paese'.

Che è bello veramente!

*Loredana Odazzi*

*Personaggi Arenzanesi**Il volo di Carlotta*

Circa un anno fa ho letto un articolo di giornale che parlava di un personaggio straordinario di Arenzano: Carlotta Frascara, una dolce giovane signora che ha la passione per i rapaci. Incuriosita e affascinata da questi animali e da questa interessante persona, sono andata ad incontrarla.

È una giornata ventosa e lo stormire delle fronde rende l'atmosfera più suggestiva. Carlotta, sorridente e disponibile, mi accompagna alle gabbie dei rapaci e mi presenta le sue creature: Isabeau, un falco Harris di circa quattro anni, Ziva, poiana ferruginosa di due anni, Eglantine, simpaticissimo barbagianni di un anno e mezzo che se ne sta comodamente al caldo in cucina. Mi ha incantato il modo in cui Carlotta si rapporta a loro e il suo grande amore che si dimostra ampiamente ricambiato.

Isabeau si lascia prendere docilmente e si posiziona sul suo braccio, opportunamente guantato, e guarda con adorazione Carlotta che le fa le coccole, mentre osserva gli estranei, abbassando il capo, emettendo un sonoro grido di disappunto e allargando minacciosamente le ali. Ziva è più restia a farsi prendere, intimorita dagli estranei, e sfodera il suo sguardo grifagno, ma quando esce dalla gabbia sul braccio della sua "mamma" si mostra in tutta la sua possanza. Ostenta un'apertura alare veramente imponente.



Carlotta le parla con suadanza e dolcezza e Ziva si acqueta. Entriamo in casa e con grande sorpresa vediamo Eglantine in un angolo della cucina. Sembra un peluche, si accoccola dolcemente sul braccio di Carlotta che le fa i grattini e si prende le coccole anche da me. Sono estasiata. L'emozione è forte e mi toglie la parola.



Ho scoperto, inoltre, che Carlotta è un'artista. Ama

molto la natura, la adopera per le sue creazioni. Ho visto dei tessuti stampati con le foglie. Ho visto dei bei mobili decorati e persino civette in legno intagliate da lei.

La scoperta che me la fa sentire ancora più vicina è che anche lei frequenta all'Unitre, corsi in cui si manifesta l'estro e il senso artistico, naturalmente.

Ma l'eclettismo di Carlotta non si ferma qui. È una motociclista iscritta al Club Don Bosco di Arenzano e partecipa a raduni nazionali e internazionali.

Che dire? È un personaggio straordinario!

*Marilina Bortolozzi*

*Dedicato alle donne*

*Tieni sempre presente che la pelle fa le rughe,  
i capelli diventano bianchi,  
i giorni si trasformano in anni.  
Però ciò che è importante non cambia;  
la tua forza e la tua convinzione non hanno età.  
Il tuo spirito è la colla di qualsiasi tela di ragno.  
Dietro ogni linea di arrivo c'è una linea di partenza.  
Dietro ogni successo c'è un'altra delusione.  
Fino a quando sei viva, sentiti viva.  
Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo.  
Non vivere di foto ingiallite...  
insisti anche se tutti si aspettano che abbandoni.*

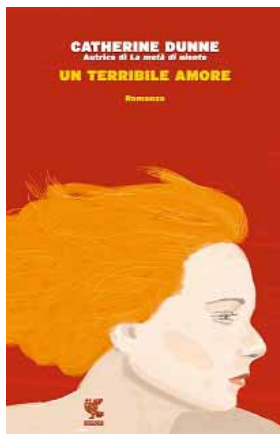
*Non lasciare che si arrugginisca il ferro che c'è in te.  
Fai in modo che invece che compassione,  
ti portino rispetto.  
Quando a causa degli anni  
non potrai correre, cammina veloce.  
Quando non potrai camminare veloce, cammina.  
Quando non potrai camminare, usa il bastone.  
Però non trattenerci mai!*

*Madre Teresa di Calcutta*



## L'angolo dei libri

a cura del Gruppo Biblioteca



CATHERINE DUNNE, *Un terribile amore*, Ed. Guanda

Due donne, Calista e Pilar. Due destini diversi. L'amore in comune.

Calista, irlandese di buona famiglia, scambia per amore la sua ansia di libertà. Lui si chiama Alexandros, affascinante e facoltoso greco, molto più grande di lei.

Si sposano e andranno a vivere a Cipro, dove lei dovrà sottostare alla opprimente famiglia del marito e alle violenze fisiche e psicologiche che lui le infliggerà subito dopo il matrimonio.

Pilar, figlia di contadini spagnoli, insegue il progetto di sfuggire alla miseria e all'ignoranza per vivere una vita migliore. È una donna intraprendente, fa mille lavori, diventa proprietaria di un palazzo di lusso, viaggia in maniera compulsiva. L'amore per lei cambierà completamente le sue aspettative.

LISA GENOVA, *Still Alice*, Ed. Piemme

È il primo romanzo di Lisa Genova, che ha dovuto pubblicarlo e distribuirlo personalmente per farlo conoscere, prima che diventasse un caso editoriale internazionale e ispirasse la trama di un film. Di fronte alla malattia che aveva sistematicamente "smontato" la donna intelligente che era stata sua nonna, la scrittrice, che è un medico e un neuroscienziato, vuole capire di più sull'Alzheimer.

Il romanzo "Still Alice" nasce dall'urgenza di rispondere ad una domanda alla quale non riusciva a dare una risposta soddisfacente: che cosa prova una persona a cui è stata diagnosticata la malattia? E si rivelano preziosi i contatti avuti con pazienti (che lei giudica "i veri esperti") che sono ancora in grado di trasmettere le loro sensazioni, i loro pensieri ma anche le loro vittorie, la loro lotta, il loro amore.

Ed ecco nascere la storia di Alice Holland, una docente universitaria intorno alla cinquantina, esperta di fama mondiale nel campo della linguistica, con un marito di successo e tre figli grandi. Gli obiettivi raggiunti la fanno sentire pienamente realizzata; ma il

Abbandona un figlio indesiderato, ma per tutta la vita lo cercherà disperatamente. Calista, ferita e tradita, madre di due figli, torna dopo molti anni a vivere in Irlanda pagando a caro prezzo la sua libertà: dovrà lasciare i suoi figli al marito quando su Cipro si addezza l'ombra di un colpo di stato.

E finalmente un'estate la storia delle due donne si unisce in un tragico evento: un terribile omicidio.

Per Calista la fine è un nido vuoto.

Per Pilar la fine è un ritornare alla vita.

La storia è tenuta costantemente unita in modo magistrale dalla Dunne, che riesce come nessuna autrice a rendere efficace l'intimità delle donne, della loro forza e delle loro emozioni.

Calista e Pilar non sapranno mai quanto le loro vite hanno rischiato di incontrarsi.

I libri che "avreste dovuto" leggere o che "vorreste" rileggere:

DAVID GROSSMAN, *Qualcuno con cui correre*

MARGARET MAZZANTINI, *Nessuno resta solo*

IRENE NÉMIROVSKY, *Suite francese*

quadro di un'esistenza costruita a fatica comincia a sgretolarsi con i primi sintomi che porteranno alla diagnosi di Alzheimer presenile. La scelta di raccontare i fatti dal punto di vista di Alice ci trasmette l'impressione di assistere da vicino alla storia della protagonista, una storia che è fittizia, ma estremamente verosimile e precisa. Leggerla è un modo per comprendere le difficoltà di chi lotta contro questa malattia: non solo il paziente, ma tutte le persone che lo circondano.

È un racconto essenziale e toccante, trattato con estrema leggerezza, a volte ironico, che non si perde in facili sentimentalismi e tratta di una realtà che spesso tendiamo a nascondere: il decadimento fisico e mentale.





# Quello strano tipo di Giovanni

*Ci sono radici che non si possono estirpare*

Ogni volta che mi capita di parlare con Giovanni, quasi sempre il discorso finisce, da parte sua, per ricordare le sue origini. È nota la sua ricorrente affermazione: «Io sono nato nell'orto» oppure: «Io sono nato nel bosco».

Metaforicamente sono vere tutte e due le affermazioni, perché l'orto e il bosco sono entrati a far parte della sua vita fin dall'infanzia. Nella realtà è nato sul tavolo della cucina, come quasi tutti i bambini nati in campagna. Bastava l'intervento della *Levatrice*, presenza stabile in ogni paese, con l'aiuto della madre della partoriente o della sorella e a volte anche della suocera se convivente (la parola *Ostetrica*, non era conosciuta o troppo difficile da pronunciare).

Quando Giovanni dice spesso: «Ho cominciato a lavorare a sei anni» dice la verità, perché la madre lo portava spesso con sé, dopo l'orario di scuola e soprattutto nella stagione estiva, per farsi aiutare nell'orto.

Il suo aiuto diventava, con il passare degli anni dell'infanzia e dell'adolescenza sempre più prezioso. A otto anni, insieme ad altri ragazzini, maschi e femmine, aveva iniziato ad andare nel bosco con due capre che ciascuno dei vicini di casa possedeva. Finiti gli studi a diciannove anni, e con il primo impiego di lavoro, la presenza nell'orto si diradava, (le capre non c'erano più), limitandosi a parte del sabato e della domenica.

Poi con il lavoro in trasferta, dopo il matrimonio e la residenza lontana dalla casa natia, l'orto era rimasto alla cura degli anziani genitori e poi solo alla madre ottuagenaria, dopo la morte del padre. Però l'orto Giovanni lo aveva sempre con sé ogni giorno, nella mente e nel cuore.

Venuta a mancare la madre novantenne, l'orto fu curato ancora per qualche anno dal fratello minore che abitava a cinque chilometri di distanza. Anche il fratello, diventato nonno, impegnato con i nipotini,

smise di coltivare l'orto. La casa natia rimase vuota per parecchi anni, abbandonata al degrado, con l'orto incolto.

Giovanni ne soffriva e ogni tanto partiva da Arenzano, percorreva i 25 chilometri per fare una visita, poteva l'unico filare di viti rimasto e tagliava l'erba diventata la sola padrona. Si era comprato un decespugliatore che usava due volte l'anno.

Drammatico fu per Giovanni il momento in cui, su pressione del fratello e anche perché la casa andava sempre più degradandosi per la vecchiaia e per l'umidità, decisero di vendere casa e orto. Dice Giovanni: «Quello della firma dell'atto di vendita fu il giorno più brutto della mia vita». Gli era crollato il mondo addosso.



Si sentiva traditore di se stesso, un empio, un sacrilego, l'orto era la sua chiesa. Non aveva venduto un bene materiale, si era venduto l'anima e tradito il cuore. Pensava di aver tradito anche la madre che lo aveva battezzato ortolano. Nella vendita non si era tolto un onere, un peso, si era caricato tutto addosso.

Ha resistito nella sofferenza solo un anno. Un

amico coetaneo, proprietario in Arenzano di un grosso podere, alcuni anni fa, dietro insistenza di Giovanni, gli cedette in comodato d'uso gratuito una piccola porzione di terreno orticolo. Per Giovanni fu una vera rinascita, una riparazione, un rimettere a posto la coscienza, oserei dire una catarsi. L'amore per la terra non conosce divisione, non c'è Sacra Rota, non c'è Giudice divorzista, è inseparabile. Per Giovanni, adesso, la sua verdura ha di nuovo il sapore del pane, il sapore della vita.

## *Sei tornato nel tuo mondo*

*Sei tornato nel tuo mondo  
da dove forse non te n'eri mai andato  
una realtà diventata sogno,  
sogno che ridiventa realtà  
nella stagione viva dei colori,  
ma ora che il tempo inesorabile s'accorcia  
godi questo breve abbraccio forte  
della verde madre e contento  
di morir come sei nato*

*Beppe Cameirana*



## Scrivere, che passione!

*Stamattina tu non hai potuto sentire il vento*

Driiin... Driiin... Cecilia si voltò dall'altra parte. Erano le otto e lei aveva trascorso una notte insonne peggio di quella dell'Innominato prima della conversione. Era stata al buio con gli occhi sbarrati come quelli del gufo o meglio della civetta che le era più simpatica.

Si era svegliata di soprassalto perché aveva sentito bussare alla porta. Bussare. Perché bussare quando si poteva suonare? La porta non era di legno come quella della sua infanzia, quando bastava colpire con le nocchie delle mani la superficie per ottenere un'eco amica. La porta blindata aveva un suono ritmato, metallico, come se dall'altra parte, qualcuno spingesse in avanti. Chi voleva entrare? Le arrivò uno spiffero inconfondibile: il vento e nel vento, forse c'era qualcuno. Accese la luce. Il sonno stava evaporando. Un fascio di raggi cadde sul suo viso dal lampadario anni '70, collocato nella camera da letto perché quello "romantico" si era rotto.

I ricordi le pizzicarono la memoria. Eccoli lì, il lampadario del salotto dalle forme rigidamente geometriche: tre emisferi di acciaio disposti in verticale e terminanti con una palla pesantissima. Il lampadario precedente, ricordò, era bellissimo con le calle bianche di vetro di Murano che pendevano a testa in giù e assomigliavano anche alle trombe del giudizio universale e quando s'insinuava un refolo di vento tintinnavano allegramente.

Con la manualità azzerata come quella di Cecilia capitò che le trombe, anticipando la catastrofe universale, caddero a terra, polverizzandosi. Rocco precipitò a terra e una scheggia lo colpì al mento. Lui "cristava" e cercava di tamponare il sangue che gli sgorgava dalla ferita. Cecilia lo medicò con cura. Gli rimase come ricordo una cicatrice.

Cecilia osservandolo, lo chiamò: «Bello e maledetto» ma poi zitti perché, dal suo sguardo inferocito, aveva capito che il suo giudizio critico non era stato gradito. Cecilia, sentendo freddo tirò su il piumone

ma il sonno se l'era portato via il vento e correre dietro al vento è un'impresa ardua. Sulla toeletta, il giorno prima aveva appoggiato una riproduzione dei "Papaveri" di Matisse che aveva comprato al Palazzo Ducale di Genova, visitando la mostra: "Dagli Impressionisti a Picasso" e, guarda caso, dopo aver comprato una cornice da Tiger, l'aveva sistemato. Naturalmente il vetro era andato in mille pezzi. Per fortuna non si era ferita. Anche lei come manualità era una frana.

Generalmente lei non acquistava riproduzioni artistiche ma questa l'aveva fatta ridere e ridere per lei era diventato ormai un lusso. Cecilia, con le mani sui

fianchi, si era piazzata davanti all'opera floreale del pittore "fauve" (l'appellativo era già tutto un programma) e aveva esclamato, rivolgendosi alla figlia: «Oh, Matisse, dipinge i papaveri come me!». In settimana, per tenersi occupata, aveva dipinto centinaia di segnalibri aventi come soggetto solo fiori.

Guida e le sue figlie, a queste parole erano rimaste di sasso. «Mamma, il tuo Super Io sta debordando, spaventosamente, devo prenderti un appuntamento all'Igiene mentale».

Ora i papaveri erano lì, senza vetro, con il vaso bianco e blu



*Henri Matisse, Papaveri, 1919*

Vecchia Albisola; questo particolare, per fortuna, non l'aveva aggiunto ai suoi commenti. La vista del dipinto la rasserenava. Anche il vento, che spingeva per entrare, le era diventato amico. Spense la luce e si addormentò. Si risvegliò alle dieci, e questa volta, al primo squillo sollevò il ricevitore.

Era sua sorella che blaterava: «Tu, dormi della grossa. Beata te che questa mattina non hai potuto sentire il vento! Anche il bidone della spazzatura è stato abbattuto e trascinato in strada. E i cachi, gli ultimi cachi maturi, tutti spacciati a terra irrecuperabili, e pensare che li avevo promessi alla mia amica Francesca». Cecilia la lasciò alle sue lamentele, poi si diresse verso la cucina, per sorbire, in santa pace il solito caffè.

*Angela Caviglia*

## *E le stelle non stanno a guardare*

Mancano due giorni a capodanno, sono in cucina sto preparando la cena, arriva Lui bel bello con uno strano sorrisino compiaciuto, (cosa rara), e mi annuncia: «Sorpresa ho prenotato il cenone di fine anno in un albergo a cinque stelle veramente favoloso, con danze e cotillons». Lo guardo a bocca spalancata, non di gioia ma di orrore, «Me lo dici così e il parrucchiere e il vestito, come faccio in due giorni?».

Al che subito si arrabbia come un riccio capovolto, «Ma come! Ti faccio un regalo principesco e trovi da dire, ti metterai il vestito dell'ultimo capodanno, tanto lì non ci siamo mai stati».

Peccato che erano cinque anni fa e nel frattempo sono lievitata come un panettone. Abbandono di corsa i preparativi culinari e mi precipito all'armadio, tiro giù il vestito, me lo provo, contorcendomi riesco ad entrarci, tiro su con cautela la cerniera, a metà si blocca, tengo il respiro, un altro centimetro, piano, piano ancora un altro e si chiude, la gonna è morbida, ma il corpetto è uno strumento di tortura con quattro stecche di balena.

Giunge la sera faticata, il cielo è nuvoloso e fa piuttosto freddo, l'hotel è raffinato. Ci sediamo al nostro tavolo accompagnati da un cameriere impeccabile, dopo poco arriva l'antipasto, il piatto è pieno di decorazioni erbacee con uno schizzetto laterale di qualcosa non ben decifrabile, sapore di pesce forse altro, mah, non si capisce! Altro piatto, altro schizzetto nel mezzo, questa volta s'intravede un gambero.

Il mio consorte vorrebbe dire che è meraviglioso, ma non ha il coraggio di pronunciarsi. Comincio a sentire che le stecche mi stanno perforando la pelle, cerco di respirare piano per paura che la lampo abbia



un tracollo. Ci portano il primo, un raviolone, uno, con un cucchiaino di sugo, buono, ma uno! Altra portata due fettine sottilissime di carne di circa 30 grammi su di un lettino di

cavolo rosso. Guardo il marito, ha l'occhio truce (tra di me ridacchio, lui si aspettava i piatti mega delle trattorie da camionisti), ecco ci propinano il pesce, ah ah, si fa per dire, tre cubetti sconosciuti, potrebbero essere anche di balena, con un po' di salsa tipo maionese dal gusto esotico paralizzante, le guance del mio uomo hanno assunto un bel colorito rosso rabbia. Dulcis in fundo una rotellina di cioccolata con una goccia di crema.

Per fortuna inizia la musica, lui mi prende per un braccio con la delicatezza di un rinoceronte e mi trascina sulla pista, siamo gli unici a ballare, dopo due giri mi sento infilzare una costola, si è rotta una stacca, dopo un altro giro parte anche l'altra, praticamente sotto il seno ho due spuntoni, cerco di schiacciarli temendo che buchino la stoffa, sono trafitta, vorrei sedermi, ma lui vuol ballare, divertirsi, sono disperata.

Evviva sta per arrivare mezzanotte, si brinda, mentre mi siedo la cerniera comincia a scendere verso il basso, per fortuna si blocca a metà, metto lo scialle e sto immobile come la statua della libertà, dopo mezz'ora anche lui si arrende e finalmente pronuncia le parole magiche «Andiamo a casa». Mi alzo, le cuciture cominciano a cedere, il corpetto sta per aprirsi in due, usciamo all'aperto e le stelle non stanno a guardare questo sfacelo perché piove a dirotto.

*Rosanna Gamberale*

## *Controcorrente*



Potrei, seguire il flusso, ondeggiare placido al centro della corrente come piccolo naviglio di sughero, beccheggiare sicuro ed indifferente alle rischiose rapide, alle secche delle anse, ai mulinelli delle cascate. Balonzolare incurante delle fatiche del mondo tondo. Non vedere, non sentire, non percepire gli altrui affanni, stoico osservare l'orizzonte, il dolce declivio dei monti, il volo singolare delle farfalle, lo schiamazzare delle garzette.

L'acqua mi respinge, anzi scivola via come la pioggia sulle piume di un germano. Refrattario, osservo l'angolo acuto dei corpi piegati dal lavoro indefesso, l'umano tribolare, le piccole e immense ingiustizie, gli abominevoli scandali, gli insopportabili soprusi, li vedrei scivolare, scadere, sparire alle mie spalle, sarei opportunista. E invece no, urlo e arranco, digiuno, sasso dopo sasso, con i piedi nell'acqua fredda. M'appiglio a rami e sporgenze, guardo in faccia la vergogna, fisso negli occhi l'arroganza, ringhio all'oppressione. Avanti senza tregua fino in fondo viaggiando in direzione ostinata e contraria.

*Alberto Sacco*

## Il bar della piazza

Il bar della piazza, un luogo mitico un po' cucina e un po' sacrestia: ci puoi mangiare cibi sublimi che ti portano a toccare il cielo o ti puoi confessare certo che ogni tua parola sarà pesata e vagliata con attenzione in ogni via, vicolo od abitazione fino a quando qualcuno si farà avanti con un peccato appena sforato.

Il bar della piazza ha dei tavolini così malmessi e scombinati che anche i tarli li snobbano, le sedie sono tutte di fogge diverse di modo che ogni sedere di avventore possa scegliere quella che meglio gli si confà.

Il bar della piazza è infestato dal cameriere, garzone, tutt'fare Guglielmo di età indefinita e color grigio depresso, non parla, non sorride, ma il suo sguardo ha un che di feroce per cui la fantasia dei paesani, essendo egli un "furest", si è scatenata: «È un ergastolano fuggito da Alcatraz», «No, è un visitor e ci vuole vivisezionare con gli occhi», «Macché, è un vampiro, l'ho visto succhiare via il sangue da una zanzara» e così via di scemenza in scemenza.

Poi c'è la proprietaria, Signora Luisa, che alla funzione già citata di Gazzettino locale, aggiunge quelle di paciera, testimone e sensale di matrimoni, insomma in paese non si muove una foglia che Luisa non voglia. Alta mezza giraffa, incurvata dall'arte del bisbiglio, più che secca direi acuta, conosce splendori e miserie di tutti e per tutti sa trovare rimedi: acciacchi, liti, beghe e ansie sono il suo pane e marmellata, ricompono, ricuce, risolve sempre tutto o quasi... già, quasi, che la Clementina, timida e pallida, non le è riuscito di farla sposare... che smacco, che cruccio.

La Clementina, figlia del fornaio Ernesto, minuta come l'erba cipollina e gentile come la camomilla, gli occhi persi nelle nuvole, i piedi che incespicano dovunque, la Clementina che sogna un amore grande da riempire ogni granaio del paese, la Clementina che ad ogni tramonto si spegne un po'. La Luisa le ha proposto fior di giovanotti, ma lei testarda ha detto sempre NO. «Cosa la vuole sta bimbetta qua, che poi non è mica la Cleopatra, neh!», ma la Clementina ha un segreto tutto suo, mai sforato tra le pareti del bar della piazza. È un segreto che guarda da lontano e il suo sguardo non è mai ricambiato, così la ragazza ogni giorno perde un raggio della sua luce e la Luisa si arrovella e si incurva sempre più.



Guglielmo non parla, ma i suoi occhi sono aguzzi, non gli piace sentire i passi ansiosi della padrona, vuole che il bar della piazza sia un luogo di calma perfetta, lo disturba vedere la Luisa sbattere qua e là come una falena chiusa

in un barattolo, e, allora, in una notte nera che più nera non si può, chiude il bar e si apposta in un angolo tenebroso, la Luisa nella sua stanza al piano di sopra scalpita e borbotta e poi, finalmente, si acquieta; allora Guglielmo di ombra in ombra sale le scale, si china all'orecchio della signora e bisbiglia come l'uomo che sussurrava ai cavalli, la padrona si rigira nel letto, Guglielmo sparisce.

Al mattino la Luisa dice a tutti che ha sognato la Clementina bell'e sposata. E già perché nel sogno tutto si è rivelato ed eccola che corre dal prete... No, la Clementina non è innamorata del Don, ma di suo nipote Arturo, quello che viene in agosto coi libri sotto braccio e il naso tra i cespugli a studiare gli insetti... Una croce per lo zio e per la famiglia, che chi se lo piglia uno che porta a casa grilli e scarabei... E così la Clementina e l'Arturo iniziano a scriverci e lui arriva in dolci visite controllato dalla Luisa e dall'Ernesto e il matrimonio è assicurato... Un nuovo caso risolto dalla magia della Luisa... o quasi... e Guglielmo ritrova la quiete al bar della piazza.

Cinzia Revelli

## La traiettoria delle lucciole

*La notte, nel bosco,  
in gara con la luna  
le lucciole danzano  
nello spazio infinito.*



*Fate leggiadre, leggere,  
pensieri che cercano  
l'approdo nei cuori.  
Idee luminose che segnano  
il tempo  
si spandono, si sperdono  
nella luce del sole.*

Eleonora Bozzani

## *La incontrò per caso... dopo tanto tempo...*

Così, inavvertito dapprima, poi flebile, quasi sommerso, parve filtrare tra le persiane semichiusure un suono timido, indiscreto a turbare il silenzio della stanza. Roberta si mosse sulla poltrona, aprì gli occhi con lentezza riposata, lo sguardo scivolò sulle cose di sempre accarezzando con tenerezza le foto ben disposte sul mobile, i quadri alle pareti, il vaso di fiori quel giorno con tre girasoli.

Non era più un suono ma una musica ora alle sue orecchie, sinuosa, accattivante seppur venata di tristezza; si alzò incuriosita avvicinandosi alla finestra, spalancò le persiane di un poco, quel tanto per guardare la strada e, giù nella via... la vide.

Sì, non v'era dubbio gli anni trascorsi erano molti da quell'ultima volta in cui si erano lasciate, ognuna con la propria coperta di un'ira rabbiosa sulle spalle che col tempo, non più incontrandosi, si era trasformata in un rancore sordo, pesante, invalicabile.

Un'amicizia di anni perduta, non più cercata, abbandonata, diventata inutile come un vecchio vestito



disMESSO, tenuto comunque nell'armadio senza sapere il perché, e che alle volte guardandolo a qualche ricordo ti rimanda.

"Ecco - pensò Roberta perplessa ed eccitata - forse è giunto il momento di provare a indossare questo vecchio vestito e... vedere...".

Scese di fretta le scale, si affacciò sul portone, uno sguardo alla strada; là sulla sinistra Stefania camminava lentamente. "Lo stesso passo di allora, deciso, sicuro, sensuale, provocante; in questo non è cambiata, chissà per il resto" si interrogò Roberta.

Allungò il passo decisa a raggiungerla, le fu a pochi metri e il profumo di lei arrivò così all'improvviso; il profumo, si lo stesso di quel giorno, quando mai avrebbe potuto dimenticarlo: penetrante, audace, violento, arrogante, insolente nella sua sfrontatezza.

Roberta si fermò, così come raggiunta da uno schiaffo, girò su se stessa e tornò verso casa.

*Paolo Mauri*

### *Sentirlo vicino*

È facile passare dalla tristezza alla gioia, ci vuol poco.

Mi trovavo in attesa di fare l'esame del sangue; quello che dico può sembrare assurdo, ma è la verità: aspettavo il mio turno e riflettevo che era la prima volta che mi trovavo lì da sola, senza la "mia dolce metà".

Fugace pensiero, perché... alzo la testa e... lo vedo lì, davanti a me, era proprio lui, che bella sorpresa! Con lui vicino sono svanite tutte le mie ansie e le mie paure. Nel mio animo sapevo che sarebbe venuto.

La consapevolezza che non possiamo stare lontani è per me motivo di felicità. Sentirmi amata da mio marito è la cosa più importante nella mia vita, ancora oggi dopo 46 anni di matrimonio. Solo immaginare un distacco è una profonda sofferenza.

Posso esprimere un desiderio? Signore, quando arriverà quel giorno fatidico, non so come, ma ti prego, prendici insieme! Senza di lui non potrei vivere.

*Anna Pagano*

### *Dopo lo spettacolo*



*Finestre e porte serrate.*

*Nero silenzio.*

*Seggiole nude  
come scheletri.*

*Invisibili le maschere e le foto  
sospese alle pareti.*

*Nel legno nessun'eco  
dei personaggi usciti  
né ombre delle loro passerelle.*

*Solo l'odore di chiuso  
penetra come un pugnale.*

*Da uno spiffero improvviso  
il vento*

*sembra un parente che piange...*

*L'aldilà dopo lo spettacolo.*

*Patrizia Detti*

## Ligustro un artista straordinario

Lo scorso 11 dicembre, alla vigilia del suo novantaduesimo compleanno, ci ha lasciato Ligustro, il grande artista che ha inciso la gioia e il futuro dei sogni sulla scia della tradizione orientale.

Amore per la poesia giapponese, fascino, suggestione, desiderio di conoscere altro, ha avvicinato me, "barbara" occidentale, all'arte di Ligustro. Caso o karma l'incontro con il maestro è stato fin dal primo momento di intensa empatia.

Il suo atelier ad Oneglia era un antro magico, dove in penombra fluttuavano bagliori e iridescenze mentre ti arrivava pungente l'odore degli inchiostri di stampa, insieme al profumo della carta, del legno, delle terre colorate con scaglie di perla e polveri preziose.

Appena ne varcavi la soglia ti stregavano in un tripudio di colori abbacinanti aurore e tramonti di Oneglia, lievi ti sfioravano ali filigranate di farfalle e carpe dalle squame d'argento, mentre la dea Amaterasu intrecciava la danza del sole.

Le sue straordinarie xilografie dondolavano dai fili che attraversavano la stanza in una sarabanda di luce come panni stesi al sole.

Parlavamo molto Ligustro ed io: di poesia, di arte, di spiritualità, di progetti futuri. Era un piacere ascoltarlo, sempre arguto e brillante con il sorriso enigmatico di un saggio d'Oriente. A volte mi chiedeva di scrivere haiku per le sue opere. Il tempo sembrava sospeso, finché non s'inazzurrava l'aria fuori e la sera non siglava il nostro congedo. Ho nostalgia di quei momenti e il rimpianto per non averli intensificati.

Mi restano le sue lettere, i surinomo, con graffiature in rilievo d'oro e d'argento, che mi inviava come biglietto di auguri, secondo la tradizione nipponica, e il sigillo che ha creato per me.



Mi resta, soprattutto, la soddisfazione di aver collaborato con l'amministrazione comunale per esporre in Sala Consiliare, nella scorsa edizione di Florarte, l'opera "La Geisha alla finestra" che Maria Nella Ponte, in arte Hellory, allieva del maestro, ci ha presentato in tutta la ricchezza dei suoi simboli (vedi NOI, maggio 2015).

Fabia Binci

### Il ricercatore di arcobaleni



Giovanni Berio, in arte Ligustro, è nato ad Imperia nel 1924. Dal 1986 si è dedicato allo studio della xilografia policroma giapponese e delle tecniche Nishiki-e, in uso nel periodo Edo (1603-1868), realizzandone la stampa a mano su preziose carte prodotte in Giappone con antichi metodi artigianali.

Ligustro, che ha raggiunto una fama internazionale, ha lasciato alla biblioteca della sua città un patrimonio immenso (tra l'altro 5000 legni incisi e 2000 libri d'arte) in cui è racchiuso tutto il suo percorso di artista.

## Tibet: tra diario di viaggio ed emozioni...

Prima puntata

Tibet: un sogno finalmente realizzato... Non so se riuscirò a rendere l'idea di ciò che ho visto, soprattutto delle emozioni che ho vissuto, ma vorrei tentare...

Con gli amici che hanno condiviso l'esperienza ne parliamo spesso, poiché i ricordi, certi ricordi, sono così vivi ancora, da non credere che siano già trascorsi anni!

Non eravamo partiti per ritrovare noi stessi, come molti di coloro che vanno in India, Nepal o Tibet...

Noi, semplicemente, volevamo conoscere quei luoghi che dicevano unici; fermarci in minuscoli e poveri villaggi e camminare fra la gente; guardarci intorno, cercando di vivere lo spirito del luogo; respirare l'aura di spiritualità dei monasteri buddisti...

So che nulla è più noioso - per chi non c'è stato - di pagine e pagine di diario di viaggio; perciò cercherò semplicemente di raccontare qualche momento.

Siamo partiti un novembre su cinque fuoristrada da Kathmandu, reduci dal trekking dell'Annapurna, perché la rotta aerea Kathmandu-Lhasa (capitale del Tibet) era momentaneamente sospesa. Accade spesso che sulle rotte a quelle quote non si possa volare.

Ci attendeva un lungo viaggio, fino al confine del Nepal, e poi in Tibet, fino al campo base dell'Everest, passando attraverso alcuni paesi e visitando un paio di monasteri. Una settimana in tutto.

Eravamo preparati al freddo - ed attrezzati - ma NON a come è poi stato, cioè tremendo. A quelle altitudini...

Siamo arrivati a quota 5450 m. del Campo base dell'Everest. La temperatura esterna, la notte, variava da -15° a -20°, ma il peggio era che al chiuso non andava oltre i -5°! Le case dove alloggiavamo, se così si possono chiamare, erano senza alcun riscaldamento, tranne, talvolta, una minuscola stufa alimentata da sterco seccato al sole!

L'unico momento di tepore era negli spostamenti in macchina. Lì ci potevamo togliere almeno berretti e guanti, che erano ormai un tutt'uno coi nostri corpi. Abbiamo affrontato tutto con molta filosofia. Avevamo fatto un giuramento, alla partenza: che nessuno, per nessun motivo, si sarebbe lamentato di alcunché.

E così è stato. Sporchi, affamati, semiassiderati, ma contenti e pieni di entusiasmo.

Già l'ingresso in China è stato particolare: attraversando quel grande ponte, il Ponte dell'amicizia (???), ci siamo trovati di fronte agli sguardi cupi e severi della guardia cinese, a controlli infiniti e rigidissimi - perfino la temperatura corporea!

Ed eccoci in Tibet, il mitico paese, il sogno a lungo coltivato...

La prima località che abbiamo incontrato era così brutta, ma così squallida, che ci ha dato un attimo di scoramento: "Ma sarà tutto così?".

Zhang-Mu: case brutte a strapiombo, persone con sguardi tristi, sembravano spente. La sporcizia era spaventosa, è stata una costante dovunque.

I tibetani ci guardavano sorpresi, tutti intorno a noi con fare timido e curioso; guardavano i nostri vestiti, i capelli biondi da occidentali, gli occhi chiari. Loro, tutti infagottati: gli uomini, coperti da bisunti giacconi di pelle, con le treccine nei capelli fermate da turchesi; le donne, con grandi fibbie argentate in vita.

Nei loro volti bruni e scavati, segnati dal vento, dal sole, dal freddo, una ritrosia dignitosa: quasi un conflitto tra lo spirito di ospitalità di questo popolo buono, ed una più recente e motivata diffidenza.

Appena fuori dal centro abitato, il paesaggio finalmente si è fatto bello. Dopo avere attraversato una gola, cascate, strade con strapiombi, salendo di quota,

il verde ha lasciato il posto al grigio desertico che ci ha accompagnati per tutto il viaggio.

Un paesaggio lunare, fiabesco, interrotto soltanto dagli "ometti" di pietra, innalzati dai passanti in segno di devozione, e dalle mille e mille bandierine di preghiera che sventolano incessantemente dovunque. Questo è il ricordo più suggestivo del Tibet, lo scenario che lo rappresenta. Queste bandierine hanno qualcosa di magico, di mitico... è come se ogni pezzetto di stoffa colorata levasse una supplica, un lamento, una preghiera, che il vento porta in alto, verso le vette.

Rosy Volta



Un monastero del Nepal

## *Giornata della memoria* **Tempio della Fratellanza**

*Per non dimenticare*

C'è un piccolo paese nella nostra bella Italia, in provincia di Pavia, che si chiama Cella, esattamente Cella di Varzi. È un paese attorniato dal verde, a circa 700 metri sul livello del mare, dove l'aria è intrisa di profumi boschivi. In questo luogo piccolo e quieto, nel dopoguerra, un prete-soldato ebbe un'idea singolare. Sì, poiché la sua chiesa è diventata un luogo dedicato ai caduti prevalentemente della seconda guerra mondiale. Questo posto si chiama "Tempio della Fratellanza".

Nello spiazzo adiacente alla costruzione, molto semplice, c'è un mezzo blindato con resti di bombe e una grande statua di Giovanni XXIII, il quale appoggiò l'iniziativa del sacerdote. Entrando si rimane veramente stupiti: bandiere appese ai muri di tanti Paesi della terra salutano il visitatore, mentre ai lati dell'Altare maggiore ci sono le bandiere di tante associazioni umanitarie.

Il Fonte battesimale è nato dall'otturatore di un cannone 305 della corazzata "Andrea Doria". Il pulpito è la prua di una barca che dà l'impressione veramente di solcare il mare. Ci sono il timone e una piccola scaletta di corda per salire.

Nella chiesa ci sono diversi cimeli che parlano appunto di guerra. Sono esposti elmetti tedeschi e italiani, alcuni con fori di proiettili; fotografie che ricordano l'attacco di Pearl Harbor da parte dei giapponesi alla base navale di stanza nell'isola Oahu (Hawaii) americana, che determinò l'entrata in guerra dell'esercito statunitense, era il 7 dicembre del 1941.

Ci sono divise d'alpini italiani, lettere e ricordi di tanti soldati. Ed ancora uniformi e caschi delle guerre d'Africa, una valigia con l'occorrente per celebrare la Messa sul campo, medaglie e croci di guerra appese alle pareti.

Una parte della chiesa è dedicata a cimeli e foto di soldati giapponesi, filippini, asiatici in genere. Vi sono fotografie di tante guerre e altre testimonianze di un



*Cella di Varzi, Tempio della Fratellanza*

triste passato, portate da visitatori di tutta Italia e di tanti Paesi del mondo. Ad esempio vicino al Fonte battesimale vi è un muro ricoperto da tante piccole pietre, piastrelle, mandate da bimbi tedeschi con scritto sopra il nome, il cognome, un fiore e la città o paese di provenienza.

Alcuni di questi luoghi sono tristemente famosi perché erano sedi di campi di sterminio nazisti. Su piccoli altari ci sono libri dove i visitatori scrivono i loro messaggi. Ne ho letti alcuni e mi sono veramente commossa.

Il ricordo della guerra deve far meditare, deve essere un monito per non dimenticare: perché non debbano ripetersi certi errori, anche se è triste pensare che il passato fa fatica ad insegnare.

E, purtroppo, nel corso degli anni il Tempio continua ad arricchirsi di cimeli provenienti da luoghi dove si è combattuto, e tuttora si guerreggia. Vi sono ricordi anche dei carabinieri caduti a Nassyria (Iraq); altre testimonianze riguardano la guerra in Kosovo.

Ed ora, mentre termino questo articolo, il mondo è sconvolto dalle terribili stragi perpetuate a Parigi il 13 novembre, per mano di ter-



*Cella di Varzi, Fonte battesimale*



roristi che danno la morte in nome di un dio crudele. Ma Dio, il Dio delle tre religioni monoteiste, è un Dio di pace. Così penso che il Tempio verrà ulteriormente arricchito di altre testimonianze.

In questa chiesa materiale di riflessione ce n'è veramente tanto.

L'ultima volta che visitai questo luogo, al ritorno verso Genova, la pioggia copiosa che aveva imperversato tutto il giorno cessò e, all'improvviso, si stagliò nel cielo un bellissimo arcobaleno, sì, l'arcobaleno della pace.

*Giuseppina Marchiori*



*Tumulo dedicato al Milite Ignoto dietro l'Altare maggiore*



*Altare maggiore, costruito da rovine della II guerra mondiale di tutto il mondo*

*Dai racconti di papà*

## *I risvegli*

*Chissà quanto freddo avrai avuto, quando nudo ti sei svegliato.  
Quanto peso sopra al tuo corpo quasi morto, non capivi cosa ti succedeva,  
nemmeno potevi ricordare i due lunghi anni chiuso nel ghetto,  
tutto il lavoro forzato, in quel campo imprigionato, in quel posto maledetto.  
Ti trovavi sulla via della morte, forse eri contento di non ascoltare  
più le voci dei soldati tedeschi, quei ragazzi giovani come te  
che si erano scordati cos'era la pace.  
Traballavano le tue ossa, si confondevano con quelle dei tuoi  
compagni senza vita, coprivano il tuo dolore...  
Poi ti sei svegliato del tutto,  
ti sei accorto che non era un sogno,  
con le poche forze rimaste ti sei gettato dal camion che avrebbe portato anche te al crematorio.  
Poi ancora il buio, un altro risveglio, ma stavolta sentivi l'odore dell'erba,  
il fresco di un goccio d'acqua, un sapore dolce, era lo zucchero del tuo salvatore,  
te lo posava piano sulla lingua.  
Ti sei addormentato e destato più di una volta in quella settimana di svenimenti,  
te lo gesticolava l'ebreo dallo strano nome,  
lo chiamavi amico, non riuscivate a parlare ma le voci dell'aiuto e della bontà erano forti,  
ti irrobustivano, le forze tornavano.  
L'abbraccio fra di voi è stato lungo, il tuo grazie infinito.  
Nei tuoi occhi vedevo il freddo, la crudeltà, la paura, la fame, la sofferenza di quel tempo,  
le mie domande ti facevano male,  
non volevi ricordare...*



*Nuccia Cavallino*

# Il villaggio della gioventù

*Il racconto di una bella giornata*

Il 14 novembre 2015, in occasione del 70° anniversario della Liberazione, alcuni gruppi di giovani UISP di oggi e alcuni protagonisti di allora (oggi hanno ottanta anni e più) si sono incontrati per non dimenticare quello che accadde nell'agosto del '47 sulle alture di Cogoleto, località Madonnetta: il primo campeggio internazionale in Italia chiamato "Villaggio della Gioventù". L'iniziativa si deve ad Arrigo Diodati (Spezia 1926 - Roma 2013) uomo la cui storia ha dell'incredibile...

Figlio di antifascisti, riparò in Francia nel '37 e rientrò in Italia nel '43. Iniziò la lotta partigiana prima a La Spezia poi a Genova, dove per una "soffiata" fu arrestato e portato in questura allora trasformata in "laboratorio di sevizie". Qui rimase nelle mani degli aguzzini per ben 28 giorni superando ogni genere di tortura, senza tradire i suoi compagni. Fu poi trasportato alla Casa della Studente, sede delle SS tedesche comandate da Sigmund Enghel "il boia di Genova" (nel '99 per la sua condanna fu decisiva anche la deposizione di Arrigo).

Dopo le torture alla Casa dello Studente Arrigo venne portato al carcere genovese di Marassi. Fu poi prelevato, per feroce rappresaglia, insieme ad altri 19

residenti, il 23 marzo del '45, per essere fucilato a Cravasco. Passato per le armi e creduto ferito a morte, uscì miracolosamente salvo dall'eccidio. Ci fu una tomba in più, quella di Arrigo, per confondere le idee ai tedeschi! In seguito raggiunse le formazioni partigiane in Valle Scrivia e partecipò alla liberazione della Valle Scrivia, del forte dei Giovi e all'insurrezione di Genova. Una pagina della nostra storia.

Finita la guerra, Arrigo si ingegnò per creare punti di riferimento associativi, soprattutto per giovani campeggiatori ed escursionisti. Creò, insieme ad un gruppetto di volenterosi, il primo campeggio internazionale, chiamato Villaggio della Gioventù sulle alture di Cogoleto, località Madonnetta. Arrivarono giovani da tutta Europa. Fu uno dei primi tentativi di far incontrare e mescolare esperienze di vita, costumi e linguaggi diversi. Attorno al fuoco, la sera, si radu-

navano ad ascoltare, tra l'altro, le prime strane "favole-non favole" di un giovanissimo Gianni Rodari.

Questa esperienza andò avanti alcuni anni, in seguito Arrigo venne chiamato a Roma, siamo nel '48, e qui si occupò di associazionismo sportivo, fu uno dei fondatori dell'UISP (Unione Italiana Sport Popolare).

Nel '57 sarà tra i fondatori e presidente dell'ARCI, con cui ha collaborato tutta la vita. La bandiera dell'ArCI, dalle strisce di tanti colori, è ancora oggi simbolo della Pace.

Ricordando quindi quel dopoguerra, siamo andati sulle alture a riscoprire quell'esperienza insieme a Soleda, la sorella di Arrigo, Argelia, Giovanni, Armando, Egidio, Bruno, Ferruccio e altri amici di allora e di oggi; nel pomeriggio presso il centro sportivo Marco Pala è stata ricordata la figura di Arrigo e i protagonisti di allora ci hanno raccontato le inimmaginabili trovate escogitate per dotare il campeggio di tutto quello che era necessario: dalle tubature dell'acqua da "far salire in vetta", alle enormi tende militari recuperate dall'esercito, dai bagni co-



*Arrigo Diodati*



*Il gruppo del primo campeggio*



struiti, alle cucine da allestire; mestieri più disparati bisognò inventarsi di saper fare.

Nel pomeriggio l'incontro pubblico con proiezioni di documenti in foto e in video, interventi di Vincenzo Manco, presidente nazionale UISP, Anita Venturi sindaco di Cogoleto e del deputato Lorenzo Basso, nonché le premiazioni: ai giovani atleti della staffetta è stata consegnata una medaglia ricordo dai protago-

nisti del Villaggio e ai veterani una targa ricordo consegnata dai piccoli atleti.

Un passaggio di testimone tra generazioni. Una giornata per ricordare, riflettere e guardare avanti, che ha riannodato i fili della memoria e ci ha dimostrato come i semi del Villaggio della Gioventù lanciati da Arrigo Diodati erano fatti di amicizia, escursionismo, attività turistiche e sportive. Insomma già allora nacque l'idea che lo sport era attività per tutti, anche donne e bambini senza necessariamente selezionarli per farne dei campioni.

Io personalmente, tesserata UISP gruppo anziani, ho avuto il piacere di condividere questa festosa giornata con un solo rammarico: non sono riuscita a rintracciare la località quando Arrigo me lo chiese. Tornava annualmente in Liguria per la commemorazione dell'eccidio dei Martiri di Cravasco. Il 23 marzo lui non è mai mancato.

*Wanda Ciaccia*

*Protegge i Cogoletesi dalle guerre*

## *La cappella di Sciarborasca*

*Restaurata a cura delle "Penne Nere"*

Sabato 5 dicembre 2015 è stata inaugurata e benedetta la cappella dedicata alla "Regina Sacratissimi Rosarii" restaurata a cura del gruppo Alpini "G. Tari-go" di Cogoleto.

Alla cerimonia era presente, oltre al sindaco di Cogoleto, Anita Venturi, l'Arcivescovo di Savona, Monsignore Lupi, che ha impartito la benedizione e la vedova dell'alpino Agostino Calcagno detto "Stino" che ha voluto fortemente questo recupero.

La cappella fu edificata nel 1916 quando Gio Batta Giusto, detto "Stagnin", promise di erigerla in onore della Madonna se i suoi figli non fossero chiamati alle armi. Le sue preghiere furono esaudite e così, dopo lo scoppio della prima guerra, Gio Batta acquistò dalla parrocchia di Lerca una statua raffigurante la Vergine del Rosario e la collocò nella costruzione posta sul bordo della strada.

I parrocchiani, ogni 7 ottobre, si riunivano e, in processione, arrivavano sino alla cappella dove veniva celebrata una messa; la piccola costruzione veniva poi addobbata dalle donne con fiori, ceri e drappi ricamati. Con la fine della Seconda Guerra Mondiale la cappelletta iniziò un lento degrado sino a quando, in-



torno agli anni '60 e dopo che fu rubata la Madonnina e divelta la porta, il suo interno divenne rifugio per gli sbandati.

Grazie alle "Penne Nere" di Cogoleto, che hanno duramente lavorato anche con l'aiuto e il contributo di molti volontari, questa bella cappella votiva è stata restituita, completamente restaurata, alla parrocchia di Sciarborasca e alla cittadinanza tutta.

*Giuliana Erli*

*Dal Diario di Ernesto Bongiovanni*  
**Breve racconto della mia vita militare**

*Per gentile concessione di Ada Bongiovanni*

25/5/1915.

[...] Lasciandoci alle spalle Selva di Cadore, ultimo paese italiano, siamo passati in territorio austriaco: Santa Lucia di Cadore, qui, contro pochissima resistenza, abbiamo conquistato il paese.

Nelle frazioni Col e Cernadoi siamo stati fermi parecchi giorni, accampati in piccole case di legno. Alcuni contadini erano rimasti sul posto, con famiglia e qualche mucca.

C'era in zona qualche piccolo altipiano coltivato a prato; noi eravamo sempre armati e di notte dormivamo con le giberne piene di cartucce perché sospettavamo di poter essere traditi dai locali.

Infatti, un giorno, loro andarono a falciare l'erba nei prati e fecero delle lettere dell'alfabeto nell'erba con la falce per segnalare alle truppe austriache la nostra presenza.

Fortunatamente il capitano si accorse di questo gesto e, per metterci al riparo, fece spostare noi e le mucche in un bosco distante dal paese, sotto il fitto degli abeti...

Dopo non più di un paio di ore furono bombardate quelle case di legno e, in men che non si dica, tutto divenne un rogo, ridotto in un gran braciere [...]

16/10/1916

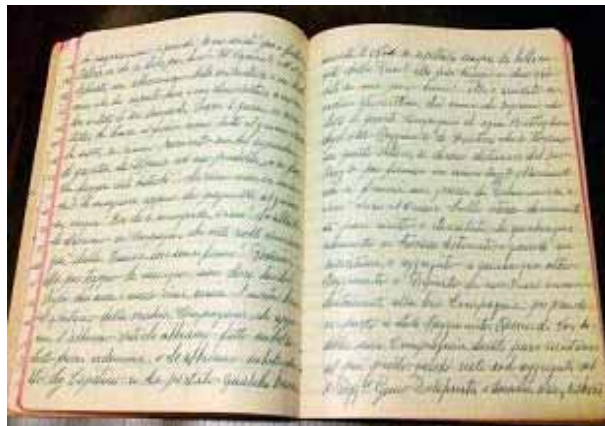
[...] Espugnata tutta la valle del Cadore, rimanemmo fermi più di un anno.

In una sera di fitta nebbia i nostri superiori ci portarono a ovest di Cortina, verso il monte Sief (2209 m), a fianco del monte Nuvolau e Le Tofane (3230 m). Approfittando della fitta nebbia arrivammo fino a 50 metri dalle trincee austriache, li sentivamo tossire...

Ci fecero accovacciare sotto delle grandi rocce sporgenti, quasi uno addossato all'altro, con una temperatura di meno 25°. In quella posizione rimanemmo zitti zitti fino alle quattro del mattino.

Tutto d'un tratto, alzatasi la nebbia, realizzammo che davanti a noi era schierata una fila di mitragliatrici che faceva veramente paura.

Che fare? Ufficiali non se ne vedevano, impossibile avanzare, e ci voleva un gran coraggio anche per ritirarsi.



Un sergente del primo plotone tal Catino Giuseppe, un lombardo, disse: «Qui ci hanno portati in bocca al lupo e se si fa giorno ci prendono tutti prigionieri. Mi prendo io la responsabilità: vi do ordine di ritirarvi uno alla volta».

Ma nessuno aveva il coraggio di muoversi. Il sergente prese per mano uno che era addossato alle mie gambe e gli disse: «Comincia tu!».

«No, no, io non mi ritiro, piuttosto resto prigioniero, ma non voglio farmi massacrare».

Allora io gli dissi: «Alzati dalle mie gambe e me ne vado io, piuttosto che finire in mano agli austriaci preferisco rischiare la pelle», così mi alzai di scatto, feci un salto e mi spostai dietro un grosso masso. Lì iniziai a battere il piede in terra e farmi dei massaggi alla gamba che era mezza congelata.

Gli austriaci sparavano maledettamente con fucili e mitragliatrici; le pallottole passavano sopra quel masso che mi riparava.

Diversi altri si ritirarono, ma la maggior parte fu ferita e c'era un lamento che faceva pietà.

Allora io mi decisi di fare qualche altro balzo, sempre sperando nell'aiuto di Dio. Così mi portai più giù di circa cento metri sano e salvo. Decisi di fare colazione, tirai avanti il tascapane che avevo a tracolla e vidi uno strappo sul coperchio, lo aprii per prendere una galletta e notai che la tazza mi graffiava le mani: la guardai bene e vidi che aveva cento buchi!

Era stata crivellata da una pallottola Dum Dum che era scoppiata contro il duro della tazza! Se non avesse perforato la tazza sarebbe entrata nel mio polmone sinistro e sarebbe scoppiata contro le mie ossa frantumando il mio polmone sinistro!



A.N.P.I. Arenzano Sezione 16 Giugno 1944

Via Sauli Pallavicino, 21

*Presidente Orazio Lo Crasto*

## La Difficoltà di rappresentare l'orrore

Ogni volta che parliamo dei terribili avvenimenti che per semplificazione estrema richiudiamo nella parola "Shoah", ci confrontiamo con la difficoltà di raccontare l'orrore. Le parole che usiamo non ci sembrano mai abbastanza adeguate.

Il filosofo tedesco Theodor W. Adorno nel 1955 affermò che dopo Auschwitz non era più possibile scrivere poesie, anzi il solo provarci rappresentava una barbarie.

Elie Wiesel, scrittore e saggista, premio Nobel per la pace, disse che "solo chi ha provato quelle esperienze potrà raccontarle, ma chi le ha provate è troppo interiormente spezzato, emotivamente coinvolto, per poterne parlare".

Per fortuna non è stato così. Proprio alcuni sopravvissuti hanno sentito il dovere delle testimonianze e sulla Shoah sono stati scritti articoli, si sono svolti dibattiti.

Il variegato mondo dell'arte, nell'intento di raccontare ciò che è stato per dare un contributo alla memoria, di fronte alla tragedia si è presto scontrato con la carenza di parole, di narrazioni, di un qualsiasi linguaggio, capaci di rappresentarne l'insensatezza.

Come è possibile raccontare l'orrore se nell'intimo si sente che le parole conosciute sono morte in quei campi?

Per affrontare il senso di disagio e di rispetto, scrittori e registi hanno capito che occorre un nuovo linguaggio, un diverso modo di narrare, consapevoli di rischiare l'inefficacia, di non essere adeguati.

Primo Levi concepisce "Se questo è un uomo" come testimonianza di un avvenimento storico e tragico, non muove accuse ai carnefici, ma in ogni pagina, nel susseguirsi di parole e righe, è nitido il bisogno irrinunciabile di raccontare agli altri, di farli partecipi.

Peter Weiss, con il suo capolavoro "L'istruttoria", nella drammatica contrapposizione tra il procuratore e l'avvocato difensore che interrogano gli imputati e i testimoni, ci porta immediatamente nella realtà straordinaria e senza precedenti del lager.

Improvvisamente siamo noi che scendiamo smarriti dai treni, che veniamo spogliati di ogni bene, privati

della dignità, che diventiamo un numero e che ci avviamo alle camere a gas. Ma è il cinema ad avere il maggior ruolo nel raccontare grazie alla forza evocativa delle immagini.

Tanti i titoli, fra questi "La tregua", "Schindler's List", "Train de vie", "La vita è bella", "Arrivederci ragazzi", "Vento di primavera". Opere tra loro diverse nel linguaggio ma che arrivano al cuore dopo averci dato un pugno nello stomaco.

Così, mentre commossi piangiamo, proviamo un dolore "fisico", stiamo male. Ed è giusto così.

Dobbiamo stare male.

Un linguaggio diversissimo, nuovo e inusuale lo utilizza Art Spiegelman che per raccontare la tragedia della sua famiglia usa il fumetto.

Una storia semplice, come tante, di una famiglia ebrea polacca che da una vita agiata precipita nell'inferno di Auschwitz.

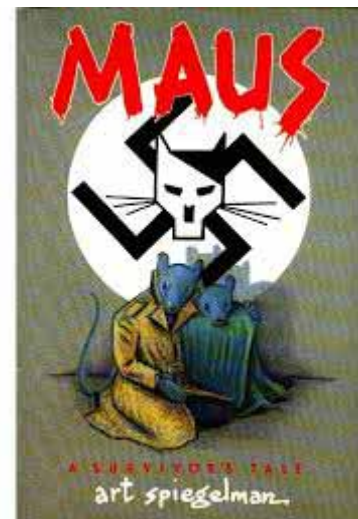
"Mio padre sanguina storia" dice Spiegelman e quella storia si dipana nelle oltre 1500 tavole disegnate che in 269 pagine compongono il libro "Maus".

Maus cioè "topo" in tedesco, per ricordarci che Hitler definiva gli ebrei "topi da fogna" nel suo Mein Kampf.

Anche "Maus", che pure vincerà il premio Pulitzer, si confronta con la difficoltà di raccontare l'orrore, e nel leggerlo sono evidenti gli sforzi dell'autore nel ricercare il giusto linguaggio.

"Maus" è una storia comune e terribile come altre.

Forse la chiave è proprio questa, contrapporre alla "banalità del Male", come la definì Hannah Arendt, la forza della semplice verità.

*Orazio Lo Crasto*



## Consorzio Arenzano Per Voi - Onlus

Consorzio di Associazioni di Arenzano

c/o RosaAnna Princi - p.za Golgi 25/15 - 16011 Arenzano(GE) tel. 339 6073586

### Serata di cabaret a scopo benefico

Sabato 24 ottobre 2015, alle ore 21 presso il Muvita-Sipario Strappato - è andato in scena uno spettacolo a scopo benefico "TUTTINCABARET", organizzato, realizzato, gestito, finanziato dal Consorzio Arenzano per Voi-Onlus, nato da un'idea di Massimo Pannocchia, formatore ed educatore.

La serata è stata presentata dalla giornalista Valentina Bocchino e dai ragazzi del Progetto Noinrete, progetto sociale che vede da quattro anni impegnato il Consorzio Arenzano per Voi-Onlus a creare un punto informatico/internet destinato a soggetti diversamente abili, finalizzato a farli familiarizzare col mondo del computer e della rete internet, sotto la guida di un formatore/educatore.

Il Teatro era... strapieno, al limite delle capacità di contenimento!!! Mai visto prima al Muvita un pubblico così numeroso e così entusiasta!!! Fuori dal botteghino le persone si accalcavano, stando anche sulla strada (creando qualche problema alla circolazione delle auto, nonostante la buona capienza dei parcheggi limitrofi)!!! Tanto entusiasmo è stato certamente dovuto allo scopo benefico della serata ma anche e soprattutto alla presenza di artisti di richiamo nazionale: Enrique Balbontin, Andrea Cecon, Fabrizio Casalino, Alessandro Bianchi e Osvaldo Balicco, mago!!!

Tutti gli artisti e gli organizzatori hanno lavorato in forma assolutamente gratuita, senza nemmeno chiedere il rimborso spese (come normalmente avviene nelle serate di beneficenza!), ritenendosi gratificati - hanno detto - dalla riuscita della serata e dallo scopo della manifestazione, organizzata dal Consorzio, che ben conoscono!

Come possiamo dire ancora GRAZIE a coloro che hanno prestato la loro opera gratuitamente per noi,

per l'attività di solidarietà ed i progetti solidali che il Consorzio Arenzano per Voi-Onlus realizzerà ancora?

L'unico grazie che mi viene è quello di continuare la nostra opera di solidarietà per i cittadini di Arenzano, che ci vede impegnati dal 2009, in svariati interventi finalizzati e portati a termine, con soddisfazione.

Uno dei tanti Progetti che spero riusciremo a fare sarà il Progetto Noinrete 2016 che inizierà nel prossimo mese di gennaio e terminerà a giugno 2016.

Ci vedrà impegnati a seguire ben sette ragazzi diversamente abili di Arenzano, sotto la guida di un formatore-educatore, a familiarizzare col mondo del computer e delle reti internet, ad interessarsi di fotografia digitale, a creare un Foglio informativo ricco di interviste, di foto e disegni..., aggiungendo quest'anno uno Spazio creativo: "Noinarte", in cui i ragazzi potranno confrontarsi con le tavolette grafiche (già utilizzate lo scorso anno), utilizzare pennarelli acquarelli... realizzando composizioni artistiche.

Alla fine del Corso - a giugno 2016 - tutto il materiale realizzato verrà esposto - e descritto dagli allievi, su richiesta dei visitatori - durante la Festa del

Volontariato 2016 - venerdì 17 e sabato 18 giugno 2016- sul Lungomare, organizzata dal Consorzio Arenzano per Voi-Onlus.

Il ricavato del-

la Festa del Volontariato - che vede impegnate una trentina di Associazioni di volontariato di Arenzano - va al Consorzio Arenzano per Voi-Onlus, per la realizzazione di Progetti Sociali per Arenzano.

Un GRAZIE ancora a tutti coloro che hanno contribuito a realizzare la serata di Cabaret e naturalmente anche agli spettatori che, essendo stati così numerosi, hanno permesso di raggiungere un traguardo economico ottimo!!!

A tutti Voi un caro saluto.

RosaAnna Princi





## Mostra "Pittura dell'anima" – Nicola Carcuro

L'8 ottobre 2015 è stata inaugurata nella Serra Monumentale nel Parco Negrotto Cambiaso la Mostra "Pittura dell'anima", a ricordo di Nicola CARCURO, a cura di Kunz & Arte e del Consorzio Arenzano per Voi-Onlus.

Nicola Carcuro, affetto da una patologia psichiatrica, conosciuto da molti, seguito dai Servizi Sociali del Comune e dal Centro di Salute Mentale dell'ASL e deceduto nel 2011, durante la sua vita ha espresso il suo mondo interiore attraverso la pittura, trovando in essa la possibilità di esprimere le proprie emozioni interiori. In questi casi - e in casi di disabilità in generale - l'arte può diventare un mezzo importante di sollievo dalla sofferenza interiore, un'attività per impiegare il proprio tempo laddove non sia possibile l'attività lavorativa, un mezzo di comunicazione personale ed interpersonale. L'arte quindi può essere considerata un vero e proprio strumento terapeutico.

In questa ottica i parenti di Nicola Carcuro - madre e sorelle - hanno deciso di destinare il ricavato della vendita dei quadri ad un progetto benefico di integrazione sociale per persone disabili, già in atto, realizzato e gestito da qualche anno dal Consorzio Arenzano per Voi-Onlus, denominato "Noinrete".

Il Progetto Noinrete 2016 inizierà nel prossimo mese di gennaio e terminerà a giugno 2016. Ci vedrà impegnati a seguire ben sette ragazzi diversamente abili di Arenzano, sotto la guida di un formatore-educatore, a familiarizzare col mondo del computer e delle reti internet, ad interessarsi di fotografia digitale, a creare un Foglio informativo ricco di interviste, di foto e disegni..., aggiungendo quest'anno uno Spazio creativo: "Noinarte" in cui i ragazzi potranno confrontarsi con le tavolette grafiche (già utilizzate lo scorso anno), utilizzare pennarelli e acquarelli, realizzando così composizioni artistiche.

Alla fine del Corso - a giugno 2016 - tutto il materiale realizzato verrà esposto e descritto dagli allievi, su richiesta dei visitatori - durante la Festa del Volontariato 2016 - venerdì 17 e sabato 18 giugno 2016 -

sul Lungomare, organizzata dal Consorzio Arenzano per Voi-Onlus.

Pensiamo di rispondere in questo modo ai desideri dei parenti di Nicola Carcuro, allontanando - per quanto possibile - dalla solitudine e dall'emarginazione giovani arenzanesi.



Da sx: Rosanna Savoldi, RosAnna Princi, Hilke Kracke, Valentina Marini

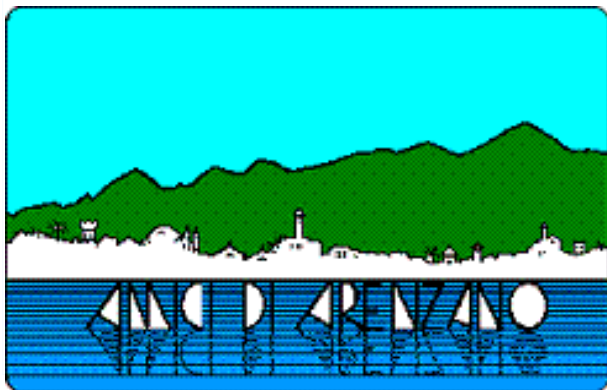
Alcuni quadri di Nicola Carcuro - donati al Consorzio Arenzano per Voi-Onlus - sono ancora a disposizione per coloro che volessero acquistarli. Basta contattare il Consorzio. I quadri che resteranno invenduti verranno esposti durante la Festa del Volontariato 2016, che mi auguro vorrete visitare numerosi.

Il ricavato della Festa del Volontariato - che vede impegnate una trentina di associazioni di volontariato di Arenzano - va al Consorzio Arenzano per Voi-Onlus, per la realizzazione di Progetti Sociali per Arenzano.

Ringrazio ancora i parenti di Nicola Carcuro per quanto hanno deciso di fare per i nostri ragazzi.

A tutti Voi un caro saluto.

*RosaAnna Princi*



## ASSOCIAZIONE "AMICI DI ARENZANO"

Via Sauli Pallavicino, 33  
16011 ARENZANO GE

e-mail: [amicidiarenzano@gmail.com](mailto:amicidiarenzano@gmail.com)

*L'Associazione AMICI DI ARENZANO, costituita nel 1994, ha lo scopo di concorrere alla tutela ed alla valorizzazione dei beni culturali, delle risorse ambientali, naturali e paesaggistiche di Arenzano; non è legata a partiti politici e non ha scopo di lucro.*

### Il sentiero A Santuario delle Olivette - Sant'Anna di Lerca

Sui nostri monti esiste un sentiero unico nel suo genere: si tratta della traversata che parte dal Santuario di N.S. delle Olivette e arriva a Sant'Anna di Lerca. Unico perché, pur non toccando alcuna delle vette che coronano Arenzano, offre scenari grandiosi e ambienti montani a due passi dal mare. L'escursionista attento apprezzerà i tratti del percorso scavati nella roccia o costruiti con terrapieni in pietra sospesi sopra i precipizi.



*Il riparo Scarpeggin*

È una traversata un po' lunga (circa 8 ore di cammino), ma il raccordo con i numerosi sentieri che salgono dal mare consente di percorrerla, un tratto alla volta, in più giorni. Non è faticosa perché, salvo una piccola parte sotto il bricco dell'Omu, non presenta forti dislivelli. È un percorso per tutte le stagioni, ma è adatto soprattutto a quella invernale: si svolge, infatti, sempre a mezza costa sul versante del mare.

Qualche cenno sul percorso: si parte dal Santuario di N.S. delle Olivette di Arenzano. All'interno dell'edificio è presente una interessante mostra sui cantieri navali e sulle attività marinaresche, in un allestimento molto caratteristico. È visitabile la domenica pomeriggio o su prenotazione.

Il segnavia è una A di colore rosso su bollo bianco. La traversata è stata ideata e segnata da G.B. Calcagno (Baccicin) e Bastian Damonite e unisce fra loro alcuni sentieri che dal mare salgono alle vette del massiccio del Beigua.

Il sentiero attraversa lo splendido pianoro orticolo





della Bicocca, sale sotto il bricco dell'Omù e interseca nella parte terminale la valle di Cantarena, famosa per le sue cartiere.

Da qui il percorso, con continui saliscendi, arriva al Riparo Scarpeggin.

In corrispondenza della casa forestale si risale sulla strada per la Gava e poco dopo prato Liseu si riprende a traversare le valli tra ruscelli e piccole fonti.

Si arriva sotto la cima Argentea, scendendo al Rifugio Padre Rino (Casa Leveasso). Ancora un

attraversamento quasi in piano del vallone e si arriva alla casa Carbunea.

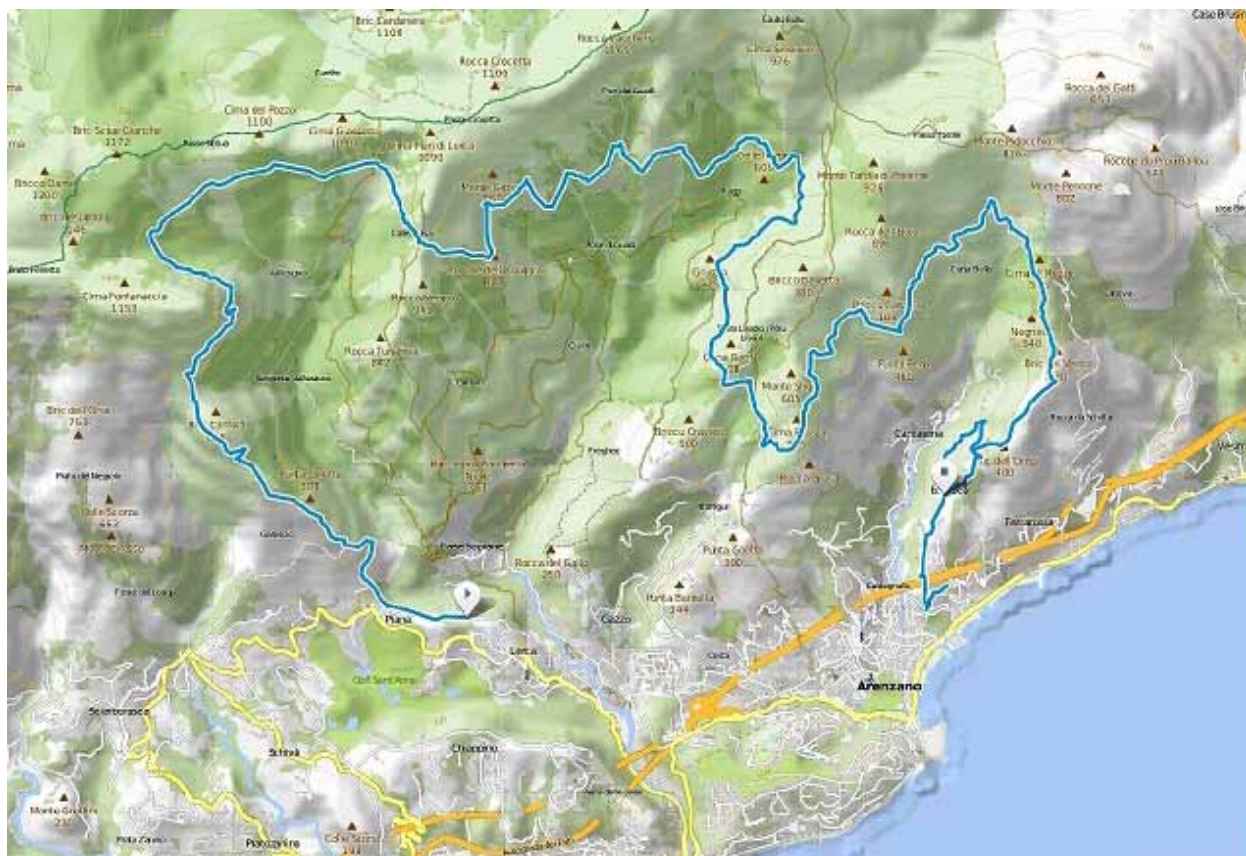
Infine si risale il fianco più aspro e più bello del Monte Rama sino all'incrocio con la via diretta Zuni-



*Panorama su Arezano*

no, arrivando al bric Camulà per scendere alla bella cappellina di S. Anna, dietro l'abitato di Lerca.

Da Lerca si può raggiungere Cogoletto sia a piedi che con mezzi propri.



*Mappa tratta da <http://www.wandermap.net/>*



## Centro Storico Töre Di Saraceni

Piazza XXIV Aprile - 16011 Arenzano

Attività dell'associazione: Tutela delle tradizioni arenzanesi. Pubblicazione di un giornale sociale ad argomento storico e culturale. Organizzazione di mostre, cene sociali. Corsi di genovese presso le scuole.

### La "Madonnina" sfregiata

*Dall'archivio di Pericle Robello*

Avete mai osservato le "Madonnine" di Arenzano, poste sopra i portoni delle case o nei crocicchi dei "caruggi"? In esse c'è Arenzano tutta intera.

Un tempo nell'angolo più misero dell'ultima stradina arenzanesa le "Madonnine" vegliavano sul paese, dovevano sanare le ingiustizie, guarire gli ammalati.

Erano le regine di Arenzano e di notte, quando il cielo era disseminato di stelle, la luna gialla le illuminava. Dall'alto della loro edicola santa, molte "Madonnine" tendevano la mano ai passanti e indicavano il mare azzurro cangiante in verde e le vele dei pescherecci che si aprivano al vento, in una avventura rinnovata ogni giorno.

Gli arenzanesi raccomandavano a queste "Madonnine" i loro pensieri, le loro parole, i giorni, le notti, il sonno e le veglie, il riso e le lacrime, le speranze e i desideri, il tempo della loro vita e l'ora della loro morte. Alcune intarsiate, riccamente vestite, sono statue molto "antiche, altre sono povera cosa, ma tutte hanno una loro storia.

Una storia triste è quella di una "Madonnina", incavata nel muro di una vecchia casa di contadini, in località "Campo".

Questa statua della "Vergine" ha il coppo bucato al centro della figura. Qual è la ragione?

La storia di questa "Madonnina" è antica; bisogna risalire al 1797, quando l'*Armée d'Italie* di Napoleone Bonaparte era penetrata in Liguria, occupando Genova.

In località "Campo" erano stanziati alcuni reparti francesi della divisione "Gardanne" che avevano il compito di appoggiare il generale Massena, che, assediato dagli austriaci del generale Melas, si era barricato alle "Freghee", posta su un pianoro sulla riva sinistra del torrente Lerone a quota m. 200 circa sul livello del mare.

Si racconta che, durante il ripiegamento dei francesi, un soldato giacobino sparasse per sfregio contro la "Madonnina" forandone il petto.

Sono tante le "Madonnine" di Arenzano e in tutte l'elemento umano e divino è fuso in un alone di eternità e di infinito, di dimensione trascendente che investe tutta la figura.

A maggio le nicchie di queste "Madonnine" sono piene di rose, sono le rose degli arenzanesi, che attestano la loro profonda devozione alla Madre di Gesù.

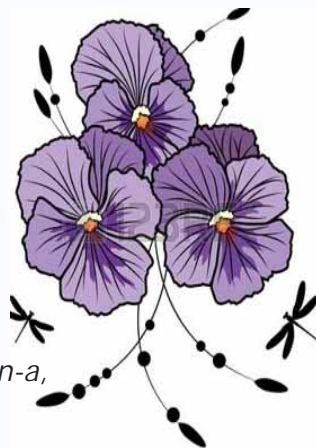
*Giuseppe Delfino*

### *Madonnetta de creuse (B.M. Visconti - L. Asfalto)*

*Na brocca de viovetta  
un rammettin de reuse  
te öfro o Madonnetta,  
Madonnetta de creuse.*

*Passa, se ferma a gente  
davanti a-o tò altarin  
de grassie confidente  
a t'assende un lumin.*

*Ti sorriddi a-i galanti  
che, a-a seja a-o ciaeo de lunn-a,  
vëgnan da Ti speranti  
che ti ghe porti fortun-n-a.*



*Ti sorriddi a-a veggetta,  
a-a figgia sconsolä  
ch'a sospia, meschinetta,  
pensando a-o sò mainâ.*

*Quante moae trepidanti  
s'accostan a-o tò cheu:  
Stella di naviganti  
protëzi o mae figgiu.*

*Accetta a mae viovetta  
e o rammettin de reuse  
Salvime, o Madonnetta,  
Madonnetta de creuse.*



## Teatro Piccolo di Arenzano

Via G. Marconi 165 - 16011 Arenzano (Genova)

<http://www.ilsipariostrappato.it>

*Nel teatro si vive sul serio quello che gli altri recitano male nella vita*

*Eduardo De Filippo*

Se la chiusura di un teatro è un danno sociale inestimabile, come qualcuno ha detto, la nascita di un teatro dovrebbe essere il fiore all'occhiello di un'intera comunità. Sono ormai 23 anni che ad Arenzano esiste un teatro. Il Teatro Il Sipario Strappato.

Non un teatro amatoriale ma un teatro vero e proprio con una regolare programmazione teatrale.

In questi anni si è ritagliato uno spazio importante essendo stato annoverato tra i migliori teatri italiani come presenze e produzioni (fonte "Il Giornale dello Spettacolo"). Una di quelle cose, magari sconosciute ai più, ma che ci rende orgogliosi del nostro lavoro e di tutti i sacrifici fatti ma che rendono, spesso senza che la gente se ne renda effettivamente conto, uno straordinario servizio all'intera comunità. Da sempre quello che mi ha mosso è stato l'impegno di divulgare la cultura teatrale per tutti, non solo per un'élite, ma facendolo soprattutto a prezzi popolari.



Che bella parola "Cultura". Ogni volta che penso a questa parola mi vengono in mente il gusto e il sapore della libertà. Cultura e subito

penso ad una boccata di aria fresca che penetra nel cervello e inonda il cuore. Cultura. Una parola spesso abusata.

In tanti se ne riempiono la bocca per crearsi un alibi, spesso di cattivo gusto, come chi affermava tempo fa che con la cultura non si mangia, (l'Università di Torino smentì l'autore di questa frase infelice dimostrando, dati alla mano, che ogni euro che lo stato investe in cultura gliene ritornano cinque) insomma anche un ottimo investimento economico a scapito di quello che comunemente si pensa. Oppure quelli che vedono nei soldi investiti in cultura uno scippo di soldi

che potrebbero essere spesi altrove come se quell'altrove non fosse proprio la proiezione di quello che siamo diventati sempre più insensibili ed egoisti, proprio, permettetemi di dirlo, per mancanza di cultura.

Senza contare infine che in tutti i paesi occidentali soprattutto nei momenti di crisi si investe maggiormente proprio in questo settore perché a ragione viene considerato il settore "volano" per la crescita di una nazione, mentre da noi sempre e solo tagli.

"Cultura" è una parola che deriva dal verbo latino "colo", che significa "coltivare", ma cultura significa anche "abitare". Ecco quindi l'importanza di lavorare insieme, giorno dopo giorno. Abitandoci e coltivandoci, scoprendo che "cultura" non è solo un insieme di conoscenze o di competenze (termine ora che va molto di moda) ma è innanzitutto un radicamento nelle proprie origini: nell'humus dal quale veniamo e nel quale ci troviamo. Senza del quale non sarebbe possibile crescere, germogliare, produrre frutti buoni.

Il termine "cultura" non può prescindere mai dal legame con il passato, che è il terreno su cui siamo cresciuti e la tradizione che ci ha generati, e che diventa giudizio sul presente e, inevitabilmente, ipotesi e speranza per il futuro. Ecco perché credo molto nell'importanza di una scuola che sia meno nozionistica e che più coltivi lo spirito in ogni sua forma, ecco perché credo molto in quell'associazionismo che fa dell'incontro e nel confronto con gli altri il viaggio più interessante, ecco perché credo in chi fa teatro. Perché fare teatro significa dare materia alla propria esistenza e trarne un significato per metterlo al servizio degli altri. Significa rappresentare le nostre emozioni, le nostre paure; riconoscerle e farle riconoscere e laddove possibile, contribuire a rendere migliore il mondo che viviamo, semplicemente "abitandoci e coltivandoci".

*Lazzaro Calcagno  
Autore e Regista*

*La cultura è un bene comune primario come l'acqua;  
i teatri, le biblioteche, i cinema sono come tanti acquedotti - Claudio Abbado*



## A.C.C.O. Associazione Culturale Cogoleto Otto

Via delle More 88 - 16016 Cogoleto (GE) Tel. 328.29.29.678

Presidente: Maurizio Ghigliotta

Mi trovo nell'Auditorium Berellini a Cogoleto è il 19 settembre 2015 e sono le ore 21:00. Questa è la data e l'ora in cui da locandina è previsto l'inizio dello spettacolo "Addio mia arte! Gino Grimaldi: i colori dell'arte nell'ombra della follia", la sala è piena, stracolma...

Le 21:15 sono ormai passate quando si spengono le luci... in pochi minuti l'intera platea non è più in teatro... è stata trascinata in un'altra epoca e in un altro luogo... A Pratozanino, nel 1933, nella realtà manicomiale di allora; nel mondo di Gino Grimaldi... angoscia, dolore, pathos, colori, creatività e arte sono abilmente calibrati. Lo spettatore è a bordo di un ottevolante di emozioni.

Novella Limite, previa certossina documentazionale, ha saputo cogliere e capire l'aspetto umano e artistico di Gino Grimaldi.

Chi ha visto la pièce, scritta e diretta da Novella, è stato avvicinato talmente all'artista da rimanere con la sensazione di averlo effettivamente conosciuto.

Gli attori Alessandro Baito, Silvia Ripamonti, Diego Runko, Alfonso La Volpe e Ivan Sirtori si sono calati nei loro personaggi diventando convincenti interpreti di: due medici, un infermiere, Gino Grimaldi e la dama narrante... Una realtà che rasenta la fantasia.

### Un compiuto esempio di arteterapia

All'età di 44 anni il pittore Gino Grimaldi chiede di essere internato in manicomio per psicosi nevrotica con idee suicide. In ospedale egli entra in contatto con lo psichiatra che, non senza difficoltà, gli consente di praticare la pittura a fini terapeutici. Constatata la sua arte, gli viene affidato il compito di affrescare la Chiesa di Santa Maria Addolorata all'interno del nosocomio. Grimaldi, temendo di non essere all'altezza, decide di dire addio alla propria arte.

Lo psichiatra, nello spettacolo chiamato il dottore, vive a sua volta una crisi personale determinata da un senso di ribellione nei confronti di un sistema terapeutico che non condivide, è turbato dalla rinuncia

del paziente, la interpreta come una sconfitta personale, e sprona l'artista a continuare nella sua attività. Questo stimola nuovamente la creatività del pittore ed è il momento in cui si concretizza la sua grande opera "La Carità di S. Camillo".

Qui finisce l'opera teatrale e inizia il racconto di Maurizio Gugliotta, presidente dell'Associazione ACCO, il quale mi dice che, dopo anni di abbandono, le opere, grazie ad un bando indetto dalla Compagnia di San Paolo di Torino e vinto dal Comune di Cogoleto, sono state sottoposte ad un'opera di restauro conservativo che ha consentito di intervenire su un bene

vincolato non ancora accessibile. Maurizio mi dice che l'Associazione realizza una serie di conferenze culturali su svariati argomenti tra cui, già realizzate, su Archeologia, Meteorologia, Storia, Teatro d'opera, Astronomia, Restauro, Ali-

mentazione, Egittologia, Climatologia...

Valenti i relatori e interessati i presenti che, come consuetudine, rivolgono domande per concludere con profitto le serate. Numerose le collaborazioni, tra cui il Patrocinio del Comune di Cogoleto, preziosa la presenza di Cogoleto Live per la realizzazione di filmati (reperibili sul canale YouTube di Cogoleto Live). L'Associazione vive delle quote dei soci, è aperta a chiunque voglia unirsi per collaborare o partecipare perché "se una persona sogna da sola, il sogno rimane tale, ma se lo si fa insieme diviene un progetto realizzabile". Il tutto all'insegna della libertà di espressione e pensiero, rispetto e tutela dei cittadini e di ogni forma di diversità, con attenzione alla giustizia sociale e alla solidarietà verso i deboli e gli emarginati.

Per essere costantemente aggiornati: scrivete a [contatto@a-c-c-o.it](mailto:contatto@a-c-c-o.it) o a [presidente.acco@gmail.com](mailto:presidente.acco@gmail.com), telefonate al 328.29.29.678 o utilizzate il form presente sulla pagina Facebook (Associazione Culturale Cogoleto Otto) per iscrivervi alla newsletter.

Wanda Ciaccia





## Accademia Musicale Teresiana

La segreteria è aperta tutti i giorni dalle 15.00 alle 18.00. [www.accademia-teresiana.org](http://www.accademia-teresiana.org)  
Tel/Fax: 010.912.42.33. Indirizzo mail: [accademia.musicale@libero.it](mailto:accademia.musicale@libero.it)



OPEN DAY

La ripresa dell'attività didattica dopo le festività natalizie è stata sottolineata dall'ormai tradizionale appuntamento con l'Open Day dell'Accademia Musicale Teresiana, il primo dell'anno nuovo, tenutosi il 23 gennaio.

Ora la nostra attenzione è rivolta, oltre che alla didattica, alla messa a punto degli ultimi dettagli della nostra stagione concertistica che avrà il via a breve, alla realizzazione del musical che andrà in scena ai primi di giugno, sia in Arenzano che al teatro Verdi di Genova ed infine alla programmazione di master class e di concerti con i quali speriamo di allietare la vostra estate.

Per informazioni più dettagliate  
seguiteci sul nostro sito  
<http://www.accademia-teresiana.org/>  
o scrivetece all'indirizzo e-mail:  
[accademia.musicale@libero.it](mailto:accademia.musicale@libero.it)

Auditorium del Santuario  
Sabato 19 dicembre 2015  
Un Magico Natale



Santuario Gesù Bambino,  
28 dicembre 2015

Concerto di Fine Anno



Amici

Comitato

Collaborazione

Medica

Arenzano

Referente: Fabia Binci

Tel: 0109111252 - 336916125

fabiabinci@faswebnet.it

CCM - Via Ciriè 32/E - 10152 Torino

Tel: 011-660.27.93 - Fax: 011-383.94.55

ccm@ccm-italia.org

## Intervista ad una volontaria del CCM

*Dove sei stata in missione quest'anno Cristiana?*

Sono stata in Sud Sudan, nel piccolo villaggio rurale di Tonj, dove il CCM ha in corso una collaborazione con il Ministero della Salute dello Stato di Warrap e il Dipartimento di Salute della Contea di Tonj. Il progetto prevede l'attivazione di un servizio di chirurgia per le emergenze ostetriche e il potenziamento dei servizi di cura neonatale.

*Perché ti rechi sempre in Sud Sudan?*

Pino Meo, di cui lo scorso 28 gennaio è ricorso il terzo anniversario della morte, è stato il mio maestro. Ho avuto il privilegio di seguirlo in alcune missioni in Sud Sudan, così nel tempo si è intensificato il mio legame per questo paese in cui si riscontrano le più alte percentuali al mondo di mortalità per complicazioni legate al parto, infezioni respiratorie e gastrointestinali, malnutrizione, malaria...

*Come è la situazione?*

Lo Stato più giovane del mondo, dopo tante speranze di pace e sviluppo, è oggi anche uno dei più devastati, per la ripresa del conflitto politico ed etnico tra il presidente Salva Kiir e il suo ex vice-presidente Riek Machar. La popolazione è stremata dalla guerra e dalla fame. La situazione peggiore è a Juba, la capitale, dove non vi è alcuna sicurezza, tanto da essere dichiarata la città più pericolosa dell'Africa. Si succedono rapine, omicidi e stupri; la criminalità è altissima e di sera vige il coprifuoco. Gravissima è anche l'emergenza sanitaria, non vi sono farmaci né generi alimentari, perché il percorso su strada è quasi impossibile.

*Il ricordo che fa più male?*

Mi trovavo a Thiet, sempre nello stato di Warrap, presso la struttura ambulatoriale per la salute primaria PHCU (Primary Health Care Unit), per un sopralluogo ai laboratori, quando è arrivata, accompagnata dai suoi genitori, una ragazzina di circa dodici anni.



Nella notte aveva partorito un feto prematuro di circa 600 g, che si sarebbe dovuto trasportare d'urgenza all'ospedale di Tonj, per tentare di salvargli la vita. Ma come fare? L'ospedale è distante due ore e mezza di macchina, ma non vi sono macchine e anche a trovare un mezzo le strade non sono sicure. In pratica si è lasciato morire il piccolo. Un pugno allo stomaco vedere il viso impenetrabile della ragazzina che non ha neppure accennato a un mutamento di espressione.

*Il ricordo più positivo?*

Mi fanno sperare in una positiva evoluzione della situazione sanitaria gli incontri avuti con la popolazione dei villaggi intorno a Tonj, ai quali hanno partecipato tante donne con i loro figli.

Ero insieme ad un'ostetrica etiopica che lavora con il CCM e cercavamo di convincere le gestanti a partorire in ospedale e a dare sangue per le emergenze. Un compito duro, perché dovevamo sconfiggere tabù ancestrali come la paura di perdere con il sangue anche l'anima. Una giovane donna, sorella di una ragazza, che aveva avuto bisogno di una trasfusione di sangue nel corso del parto, ci diede un grande aiuto con la sua testimonianza. Non esitò a dire, infatti, che con il dono del suo sangue aveva salvato la sorella, per cui

con convinzione appassionata invitava i presenti a non avere timore a farlo, in caso di bisogno.

*Qualche curiosità?*

Sarebbero tante le cose da dire. Per restare al tema

### *Sostieni l'Ospedale di Tonj (Sud Sudan)*

*con 240 euro permetti la formazione di un'ostetrica*

*con 50 euro assicuri assistenza a una mamma durante gravidanza e parto*

*con 20 euro garantisci a un bambino i vaccini contro le principali malattie*

*con 15 euro fornisci 2 kit per neomamme (panno, saponetta e zanzariera)*



dei tabù mi ha molto incuriosito il fatto che le donne non vadano a partorire in ospedale, quando il parto presenta difficoltà, perché è diffusa la convinzione che il corpo si rifiuti di far nascere in modo naturale un bambino che non sia figlio del marito. Così gli uo-

mini, per non essere disonorati presso la comunità, non portano in ospedale la moglie presunta infedele e lasciano a rischio di morte lei e il bimbo.

*Quale motivazione ti spinge ogni anno in missione?*

Ritorniamo al discorso iniziale. Quando conosci da vicino la tragedia delle comunità più svantaggiate e

remote del mondo non puoi far finta di niente. È una scelta di campo schierarsi con gli ultimi, quelli che ogni giorno combattono con la fame, le malattie, le violenze di ogni genere e sono costretti a vivere in condizioni che hanno poco di umano. Non puoi se hai un cuore.

Pino Meo amava dire: "Il Sudan è diventato casa mia e la sua gente è la mia gente". È un po' anche casa mia.

Si avvicina la Pasqua e accanto a Gesù crocefisso vedo i crocefissi viventi di cui parlava Pino: le mamme, i bimbi, gli uomini del Sud Sudan. Ci deve essere anche per loro un'alba di Resurrezione.

*Fabia Binci*



## Mesì Mesì Onlus

Via Marconi 166/5 16011 Arenzano

<http://www.mesimesi.it> [info@mesimesi.it](mailto:info@mesimesi.it) - tel. 3473080249

### *Il 2016 comincia per noi con una buona notizia* **Un panettone per la missione** *Resoconto dell'iniziativa*

Ci siamo salutati nel numero di dicembre raccontandovi l'iniziativa natalizia dei panettoni solidali, organizzata dai volontari della Onlus Mesì Mesì, ad Arenzano.

A gennaio 2016 possiamo dirvi che il ricavato di questa raccolta a favore del progetto "Cheroor: Una casa per tutte", di 1810 euro, è già arrivato nella missione delle suore Brignoline in India. Servirà per i lavori di ampliamento della struttura che arriverà così ad ospitare 60 ragazze diversamente abili (contro le 30 attuali).



Nella foto vedete come sono stati utilizzati i fondi raccolti da Mesì l'anno scorso per questo progetto: le suore hanno potuto riammodernare il locale dove le giovani svolgono fisioterapia e hanno comprato alcune attrezzature per la riabilitazione.

Un grazie di cuore a tutte le persone che rendono possibile ogni anno il sostegno a questo progetto!

*Lara Cavezarsi*

*Noi e loro*

## *Centro di educazione cinofila "La Bopa"*

*Per capire e rispettare il nostro cane*

Sulle alture di Cogoletto, in una splendida cornice tra il verde degli alberi e il blu del mare, è stato aperto, due anni fa, un centro di educazione cinofila.

Il centro, la cui titolare è l'istruttrice cinofila Miriam Buricchi, si chiama "La Bopa" e prende il nome dal suo adorato cane di razza Weimaraner. Miriam vi si dedica con passione, serietà e professionalità.

Nella struttura viene adottato il metodo della "ricompensa" e del "rinforzo positivo" e non sono ammessi sistemi di coercizione o violenza sui cani.

Gli umani impareranno il linguaggio canino ed i cani, con il gioco, con i premi e con varie ripetizioni degli esercizi, risponderanno con gioia ad ogni loro richiesta.

Il corso di "addestramento di base" si compone di sette lezioni: una prima teorica, nella quale si fa la conoscenza del cane e si impostano le basi per una

piacevole reciproca convivenza; le altre pratiche, in cui Miriam insegna a far sì che il cane impari a rispondere al richiamo, a camminare al fianco e ad eseguire comandi quali "seduto, terra, resta e fermo!". Le lezioni (di un'ora ciascuna) hanno cadenza settimanale mentre la durata del corso varia in base all'apprendimento dell'animale.

Le lezioni possono essere svolte anche a domicilio per risolvere eventuali problematiche quali atteggiamenti distruttivi e ansia da separazione.

Miriam non vuole "cani da circo" né "macchine da guerra" perché, dice: «Il cane è un compagno di vita e bisogna entrare nel suo universo per conoscerlo, amarlo e, soprattutto, rispettarlo».

"La Bopa" vi aspetta con i vostri amici a quattro zampe per una consulenza gratuita, nella sua struttura che è situata in via del Partigiano 9 a Sciarborasca, tel. 347 7076920.

*Giuliana Erli*



*Per il verso giusto - II edizione*

*Concorso di poesia e testo di canzone  
per giovani dai 14 ai 29 anni*

*Scadenza 15 maggio 2016*

*Partecipazione gratuita*

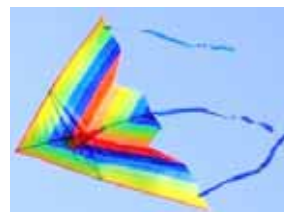
*Il testo di canzone che risulterà primo classificato sarà messo in musica e presentato in anteprima ad Arenzano, durante il "Concorso Canoro Un Mare di stelle".*

*Per chi desidera partecipare al concorso sono organizzati a Villa Mina - Aula Luce laboratori di Scrittura Creativa per Poesie e Testi di Canzoni, con esperti di poesia e musicisti.*

*Prossimi incontri: 2 e 16 marzo 2016 - 13 e 27 aprile 2016*

Info: Biblioteca Arenzano: tel. 010 9138278 - [biblioteca@comune.arenzano.ge.it](mailto:biblioteca@comune.arenzano.ge.it)

Unitre Arenzano Cogoletto: tel. 010 9112640 - [unitre@unitre.org](mailto:unitre@unitre.org)





## *I bei borghi liguri*

# *Millesimo*

*a cura di Marilina Bortolozzi*

Millesimo è un paese non troppo noto dell'entroterra savonese, ma al suo ingresso campeggia la scritta "I più bei borghi d'Italia". Questo è un invito che non possiamo ignorare e ci spinge ad approfondirne la conoscenza.

Disteso lungo la riva destra della Bormida conserva l'aspetto del borgo medievale.

Sorge su un'area di un antico insediamento romano. Appartenne a Bonifacio Del Vasto (1091) e fu dominato in seguito dai Del Carretto. Enrico II Del Carretto nel 1206 fece erigere il castello di cui rimangono imponenti ruderi.

Successivamente passò ai Visconti (XV sec.), alla Spagna (1577), all'Austria che nel 1735 lo cedette al Regno di Sardegna. Fu anche teatro di una sconfitta austriaca ad opera delle truppe napoleoniche nel 1796.

Il borgo, a impianto ortogonale, è attraversato dalla statale. All'inizio dell'abitato dominano i ruderi del castello; proseguendo, la direttrice principale si allarga nella Piazza Italia creata nel XVI secolo e in gran parte porticata sulla quale svetta la Torre, antica residenza carrettesca su fondamenta trecentesche.

Da Piazza Italia si accede, attraverso un interessante percorso medievale, al Ponte della Gaietta co-



*Millesimo, Ponte della Gaietta*

struito tra il XII e il XIII secolo, custodito dalla porta torre che chiudeva l'accesso al borgo.

Dal lato monte si perviene alla parrocchiale, originariamente chiesa "intra muros" del secolo XIII, rimaneggiata negli anni fino ad assumere le forme attuali con aspetto settecentesco. Di epoca romanica la parrocchiale di S. Maria "extra muros" con affreschi pregevoli riportati alla luce nel corso dei restauri del 1960-61.

Da non dimenticare che oggi Millesimo è nota per le sue botteghe artigiane dove ancora si lavorano il ferro e il rame.

## *Un suo sorriso*

*Bello è ancora il suo sorriso,  
sempre più raro, sempre più caro.  
Mi guarda e vedo una piccola luce.  
Così piccola perché viene da molto lontano.  
Viene da ricordi di lei bimba  
e mi scambia per sua mamma.  
O forse viene da ricordi di me bimba,  
e si chiede come mai sia così cambiata.*

*Chissà quali sono i suoi pensieri  
dietro quella piccola luce  
che pian piano si spegne  
e mamma torna a dormire.  
Ed io, ancora e sempre,  
resto in attesa  
del suo prossimo dolce sorriso.*

*Carla Fontana*



## La Settimana Santa

Si avvicina la Pasqua e mi assale la nostalgia del passato, di come noi bambini aspettavamo questo Santo giorno.

Negli anni della mia infanzia a Tusa ogni festività mi sembrava fosse la più bella, la meglio organizzata. Frequentavo il collegio e nell'attesa della Settimana Santa le suore curavano particolarmente il giardino per avere i fiori più belli con cui abbellire il Santo Sepolcro. Sulla stoppa di lino posta in vasetti e inumidita di acqua, seminavano il grano per far germogliare le sementi, (u laureddu), i vasi venivano riposti al buio per far sì che l'erbetta crescesse bionda e rigogliosa. Nel giardino le aiuole erano ricche di fiori multicolori ma per il sepolcro i fiori preferiti erano bianchi come calle, gladioli, anemoni, che insieme all'erbetta adornavano il Santo Sepolcro del Venerdì Santo.

Durante la Settimana Santa le preghiere in chiesa erano accompagnate dalle prediche di sacerdoti che spesso venivano da fuori, forse perché la parola dello straniero nel mio paese portasse più fervore, più assiduità e partecipazione alle funzioni religiose. Il detto "Nessun profeta nella sua terra" calzava proprio bene ma per noi bambini era indifferente, la partecipazione più assidua iniziava il Giovedì Santo, il giorno in cui si celebra "l'ultima cena". Nella navata centrale della matrice si imbandiva un grande tavolo con la tovaglia di lino bianca, ad ogni posto degli apostoli veniva messo il pane con la lattuga.

Gli apostoli erano scelti fra gli associati alla confraternita del Sacramento; vestiti con la tunica bianca e il cappuccio con due fori attorno agli occhi, sedevano a tavola in attesa del lavaggio dei piedi.

Il lavaggio dei piedi veniva seguito con attenzione dai grandi e dai piccoli che tendevano le braccine per andare in braccio ai genitori e vedere meglio il prete che lavava i piedi agli apostoli. Il sacerdote, dopo essersi inginocchiato, poggiando una bacinella a terra, versava l'acqua dalla brocca sul piede e dopo averlo asciugato lo baciava. Il venerdì pomeriggio, in processione, con le statue della Addolorata e del Cristo incoronato di spine si celebrava l'incontro al Calvario.

Dietro alla statua dell'Addolorata sfilavano le ragazze dell'Azione Cattolica vestite di nero mentre le più piccole erano vestite come le suore: abito nero, collarino bianco e velo in testa. Dietro alla statua del Cristo seguiva un giovane che raffigurava il Nazareno seguito dai soldati romani.

Come era suggestiva la rappresentazione! Grande la commozione! Durante l'incontro gli occhi di ognuno erano lucidi di lacrime, in particolare quelli di coloro che avevano subito perdite o erano particolarmente coinvolte nella funzione, che culminava nell'ostensione dell'Ostia nel sepolcro.

ne dell'Ostia nel sepolcro.

L'indomani noi bambini visitavamo i sepolcri preparati nelle varie chiese, facendo i relativi commenti. Io preferivo quello delle suore, era sempre il più bello!

Durante la Settimana Santa un grosso drappo azzurro nascondeva l'altare maggiore e la notte del sabato veniva tirato

giù per lasciare apparire il Cristo Risorto con la bandiera rossa.

In quella notte venivano benedetti: l'acqua, il fuoco, l'olio usato per l'Estrema Unzione e per la Cresima, e il cero. L'acqua, posta in un grande recipiente rivestito con tela bianca, serviva per riempire l'acquasantiera delle chiese e poi ogni famiglia, in particolare noi bambini, attingeva la bottiglietta per portarsela a casa e benedire il pranzo pasquale o deporla sul comodino per il segno di croce.

Alla mezzanotte le campane del paese suonavano a festa mentre dall'altare maggiore scendeva il telone azzurro che teneva nascosto il Cristo trionfatore. La gioia era su ogni volto mentre ci si accingeva ad abbracciarsi per gli auguri.

La domenica, alle ore 11, si andava in chiesa, i bambini vestiti a festa portavano "la cuddura", dolce pasquale da fare benedire e consumare a pranzo. Il dolce era rappresentato dalle "cuddure", ghirlande, colombine di biscotto preparato con latte, uova, zucchero e cannella (chi poteva permetterselo preparava il dolce di mandorle), con l'uovo sodo in mezzo legato dalle striscioline di biscotto incrociate e decorate dalla glassa con la "diavolina", confetti colorati o argentati.



Tusa, Chiesa madre



*La cuddura*

era il giorno più festoso per i bambini che avevano

Le donne conservavano agnellini, colombine, campane ed ogni altra forma di biscotto ed uova sode da consumare insieme alla famiglia e ad amici il Lunedì dell'Angelo a Santa Maria delle Palate. Questo

l'opportunità di correre sui prati, raccogliere le margherite e giocare a rincorrersi mentre gli adulti sorridenti guardavano i loro pargoli e parlavano delle loro bontà o monellerie. La sera si rientrava felici di avere trascorso la giornata in compagnia.

Quando si rientrava a scuola il tema sulla Pasqua era d'obbligo; era fortunato chi poteva raccontare bene, mentre per gli altri veniva in aiuto la fantasia oppure il racconto della realtà talvolta cruda.

*Maria Cascio*

## *Bilanci e previsioni*

*Obiettivo massimo: due gradi nel 2050! Utopia o speranza?*

È universale e umana consuetudine che alla fine di ogni anno si faccia un bilancio sulla vita e sui fatti trascorsi.

Lo fanno i mezzi di comunicazione, la televisione e i giornali, i quali principalmente mettono in risalto i fatti più clamorosi e brutti, perché sappiamo che il giornalismo è sempre stato affascinato dalle brutte notizie. I politici invece restano sempre spaccati a metà, un bilancio roseo per i membri delle maggioranze e nero per quelli delle opposizioni, per cui la verità è più vicina al grigio.

C'è poi un bilancio personale, familiare, che, pur nella sua unicità e diversità, non può non essere fortemente influenzato dall'ambiente in cui viviamo, da fatti e avvenimenti trascorsi e in essere. Il pensiero di ciascuno è rivolto al futuro, a riflessioni e previsioni su ciò che ci aspetta per il breve e medio termine.

Purtroppo a causa di quanto è avvenuto e avviene tuttora è difficile prevedere tempi migliori. Le guerre in atto, sparse a macchia di leopardo, che interessano le regioni islamiche dell'oriente e dell'Africa, danno origine a emigrazioni incontrollate e massive verso il vecchio continente. A queste si associano altre fughe, da paesi africani presi nel morso della fame. A tutto questo è ancora possibile rimediare, con l'impegno di tutte le nazioni, che dovranno giocoforza fare il possibile per evitare che i conflitti diventino globali, con conseguenze inimmaginabili.

La speranza non deve venir meno per non cadere in una depressione collettiva.

Oltre a tutto ciò che si è detto, a mio avviso, la preoccupazione maggiore ci giunge da ciò che sta accadendo in natura. Il riscaldamento globale della nostra terra, dovuto agli inquinamenti, causa ormai con regolarità nei vari paesi eventi naturali catastrofici. I capi di stato e di governo ne prendono atto; ci sono stati convegni fra le nazioni, ultimo quello di Parigi del dicembre scorso.

Si pongono degli obiettivi che però sono a lunga scadenza.



Nel frattempo le cose peggiorano, l'obiettivo 2050 è troppo lontano. D'altro canto come si fa a fermare un miliardo di automezzi che circolano ogni giorno e milioni di ciminiere delle industrie? Tutte le attività e finalità economiche sono basate sulla movimentazione di merci e anche sulle abitudini della vita moderna. Per adesso e per il breve e medio termine comanderà ancora il petrolio. Le energie alternative esistono, ma mancano della quantità necessaria e forse qualcuna di nuova concezione viene tenuta dormiente, (ad esempio i motori a idrogeno).

Che cosa può fare ciascuno di noi, abitanti della terra? Non molto, ma qualcosa sì! Cambiare abitudini troppo comode. Sette miliardi di gocce (gli abitanti della terra) possono influenzare molte cose. Ho sentito dire al riguardo, da qualcuno della mia generazione: «Io la mia vita l'ho già vissuta, il futuro non mi appartiene!». È un cinismo mostruoso. Abbiamo tutti un preciso dovere, salvare i nostri discendenti.

*Beppe Cameirana*

## La moda di Roberta

a cura di Roberta Campo

“Un giorno senza un sorriso è un giorno perso!” Vorrei ritornare da voi con questa bellissima frase di Charlie Chaplin per poter così dimenticare problemi e sofferenze che purtroppo ci accomunano.

Non mi avete trovato nel primo giornalino e spero vi sia un po' dispiaciuto.

Comunque sono ancora qui a sorridervi, appunto, e a cercare di portare un po' di leggerezza e di diversivo alla mia e vostra giornata.

### Le sette regole d'oro

1. Allora cominciamo col dire che borse e scarpe dovrebbero essere dello stesso materiale e stile; è una vecchia regola tornata di moda.
  2. Regalatevi una borsa “glamour”, una pochette con catena che è un pezzo jolly che sfrutterete moltissimo. Sta bene con i jeans, la mise da sera e il look sporty-chic.
  3. Non dimenticate il cappello. È uno dei protagonisti di stagione: con le falde o la visiera, di paglia o di cotone. Trovate il modello che vi dona e portatelo con disinvoltura anche in città.
  4. Esagerate con gli “etno-bijoux”. Se siete over 60 metteteli con una blusa svolazzante di tipo caftano.
  5. Calzate lacci e laccetti. Vanno di moda sandali con cinturini, stringhe e incroci ad effetto gladiatore. Per quest'anno fate a meno delle classiche ballerine.
  6. Osate l'oro anche di giorno. Sandali o sneakers sono ideali per illuminare un look un po' spento.
  7. Un accessorio è sufficiente per cambiare. Scegliete, per esempio, occhiali grandi grandi, non temete di essere esagerate, però non aggiungete gioielli vistosi.
- Altro piccolo indizio: trovate il vostro rosa. È un colore che trasmette energia e buon umore come il rosso, ma con una marcia in più perché sta bene a tutte e con tutto.



Ora passiamo al disegno.

Per la vostra primavera ecco un completo molto pratico e così composto: camicia di seta fantasia, pantaloni di cotone. Questi due capi non hanno proprio lo stesso tipo di disegno ma una ricerca adeguata vi farà trovare le due fantasie da abbinare così da poter scegliere i tessuti diversi. Lo sfondo è nero per la camicia e giallo per i pantaloni.

Cercate, cercate... E indossate questo completo con un top rosa!

E poi fate il pieno di luce! Al primo raggio di sole cercate di stare all'aperto il più possibile, venti minuti di passeggiata bastano per ricaricarvi.

Lasciatevi l'inverno alle spalle!

Roberta

## La moda nel tempo

Moda: foggia più o meno temporanea di costumi, ornamenti, acconciature sia maschili che femminili che si modifica attraverso i secoli per clima, comodità, economia e, soprattutto, eleganza.

I Greci, grazie alla dolcezza del loro clima, si vestivano quasi con un lenzuolo, che veniva drappeggiato sul corpo, fissato con una fibbia e cintura. Era in lana, il cosiddetto chitone, che si portava sulla pelle e quello a guisa di mantello, la clamide, che veniva gettato sulle spalle. Le donne indossavano il peplo, ma anche vesti di seta portata dall'oriente. Non usavano troppi gioielli come gli Etruschi. La veste romana, per eccellenza, era la toga, orlata di porpora per magistrati, pontefici e bambini di rango elevato.

I barbari insegnarono l'uso delle brache ai soldati romani costretti a vivere nelle fredde regioni del nord. È nel 1300 che incomincia a diffondersi il gusto per l'eleganza ed il lusso.

Naturalmente le donne sono le più sensibili alla moda: le stoffe si arricchiscono, le cinture si impreziosiscono, compaiono ricami e gioielli.

Già verso la fine del secolo precedente Papa Gregorio X aveva sentito il bisogno di proibire... "gli smodati ornamenti" delle donne della cristianità. Ma senza effetto. I capi essenziali erano la gonnella lunga fino ai piedi, più corta davanti per consentire di camminare, e raccolta sotto il seno con una cintura, ampia o attillata. Su di essa, una sopravveste detta guarnacca scollata, con maniche ampie o senza, di stoffa preziosa foderata anche di pelliccia. Le stoffe erano diverse secondo le stagioni. Per uscire, ci si avvolgeva in un mantello fermato sulle spalle.

Con la Controriforma, abiti più severi, ravvivati solo dal candido colletto a pieghe: la gorgera. Chi non ha presente le damine del 1700 vestite di seta con la bianca parrucca e il listino di velluto intorno al collo?

Nel 1800 la moda si stabilizzerà, salvo modificazioni dettate da una più dinamica forma di vita; la moda si modernizza, tipo il tailleur di foggia maschile.



*Un abito di Roberto Capucci*

Alla fine della seconda guerra mondiale, imperò sul mondo femminile Christian Dior, il re della moda parigina. Le gonne si allargarono, si allungarono quasi alle caviglie, le scarpe basse.

Seguì Yves Saint Laurent e in Italia le sorelle Fontana a Roma, poi Valentino, Capucci, Versace, Armani. A Londra Mary Quant lancia la minigonna.

Qualche anno fa a Genova, il palazzo della Borsa ha ospitato le creazioni di Roberto Capucci il cui ricavato era destinato a ragazzi in difficoltà. Costruito con grande maestria, ogni abito è unico e irripetibile. Attento alla personalità di ogni donna. Tessuti bellissimi, colori in decine di sfumature. Abiti

che fanno cultura e che appartengono al mondo dell'arte. Come diceva Schiller "Se quello che usi non piace alle folle, cerca di deliziare i pochi. È un errore voler piacere a tutti".

*Gianna Lunardoni*

### Inaugurazione

#### Serra Monumentale

*giovedì 21 aprile 2016 alle ore 17*



### *Omaggio al Maestro Elio Randazzo*

*con composizioni floreali dedicate alle sue opere*

## Viaggio nel tempo al Museo della Carta

*Dall'antico mestiere artigianale nasce una nuova imprenditorialità*

Ad Acquasanta, piccolo ed ameno borgo del ponente genovese, c'è una passerella pedonale che attraversa il fiume: chi la percorre, oltre a godere di una bella prospettiva sulle cime appenniniche che contornano la località, si trova a compiere un vero e proprio salto nel passato, finendo nel bel mezzo del mondo della carta.

L'esiguo ponticello sul torrente Acquasanta, storico spartiacque tra i territori del comune di Genova e quelli del comune di Mele, conduce infatti al Museo della Carta, preannunciato dall'enorme ruota motrice posta sulla facciata laterale. Il Museo testimonia di un tempo lontano in cui questa vallata, la Valle del Leira, era nota in tutto il mondo grazie agli "edifizi per lo papero", le cartiere, che qui erano sorte numerose ed operose a partire dal 1400 circa.

La carta prodotta a Mele ed a Voltri era richiesta persino dalle corti europee, poiché di prima qualità e, in virtù dei tessuti di lino con cui era prodotta, dotata della vantaggiosa caratteristica di non tarlare.

Il Museo della Carta, noto anche come "Centro di raccolta e testimonianza dell'arte cartaria", si trova nell'ex Cartiera Sbaraggia, edificio risalente al 1756, rimasto produttivo fino al 1985. Dopo la definitiva chiusura della cartiera, importanti lavori di ristrutturazione hanno permesso di dare vita al Museo che, inaugurato nel 1997, è stato recentemente dotato di nuovi



allestimenti ed arredi grazie al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale 2007/2013. Nel 2014 in questa sede si è svolto il corso professionalizzante "L'Artigiano della Carta" che, finanziato dalla Regione Liguria tramite un bando rivolto al recupero degli antichi mestieri, ha diplomato 10 mastri cartai.

Tra di loro c'è Giuseppe Traverso, giovane genovese con in tasca una laurea in biologia, che nell'agosto 2015 ha iniziato a gestire il Museo, occupandosi tanto dell'accoglienza e didattica così come della produzione e commercializzazione dei manufatti che lui stesso crea.

«Al Museo vengono proposte varie attività – illustra il mastro cartaio – ad iniziare naturalmente dalla didattica, con visite guidate e dimostrazioni, fino ai laboratori, che hanno diversi gradi di difficoltà».

Le visite guidate, effettuate dal mercoledì alla domenica, ad orario fisso e rivolte sia ai singoli visitatori che a gruppi e scolaresche, in genere si concludono con la realizzazione di un foglio di carta fatta a mano, che ciascuno può poi portare a casa quale prezioso cimelio della giornata.



*Nelle foto il Museo della Carta*

Scopo principale del Museo è infatti quello di far conoscere la storia della carta, mantenendo viva la memoria del passato: tuttavia, grazie anche al fascino che esercita su grandi e piccini partecipare alla nascita di un foglio di carta, che quasi magicamente prende corpo dall'acqua, per chi si appassiona alla materia c'è la possibilità di frequentare diversi corsi e laboratori artistici. I corsi, a seconda del grado di complessità, si svolgono su una o due giornate di weekend, variabili da 8 a 16 ore di frequenza: «Tra i laboratori in partenza nella primavera 2016 – spiega Traverso – ci sono quelli di acquarello, incisione su carta, collage ed anche legatoria e filatura».

Tecnica alquanto curiosa e stimolante, quella della carta filata consente di realizzare, con il solo ricorso a fili di carta, monili e gioielli quali collane, bracciali, orecchini ed anelli, ma anche accessori del genere borse e clutch, oltretutto piccoli capi di abbigliamento. Infatti: «Una volta appresa la tecnica non ci sono limiti a ciò che ciascuno può realizzare – chiarisce Giuseppe, il quale tiene anche a precisare che – i vivaci colori delle creazioni cartacee sono frutto di colorazioni bio, ottenuti ricorrendo ad additivi quali curcuma, alloro, sandalo, piante officinali in genere e persino fondi di caffè espresso».

Nel Museo si crea anche carta da partecipazioni e da corrispondenza di pregio, realizzata in solo cotone e piuttosto ricercata poiché prodotta soltanto in 5 laboratori in Italia. Il suggestivo percorso museale conduce via via alla scoperta degli ambienti dove i cartai lavoravano e dei macchinari utilizzati per la produzione industriale, oggi affiancati da alcuni attrezzi moderni ma che, nella forma e nella dinamica, ricalcano quelli antichi e servono per ridurre le pezze di cotone e stoffa, le cosiddette "strasse", in poltiglia.

Tra tutti gli ambienti particolarmente suggestiva risulta essere la sala dello "spanditoio", dove i fogli di carta ormai pronti venivano stesi ad asciugare all'aria che qui entra giorno e notte attraverso le grandi feritoie delle persiane, tenute costantemente aperte.



Accanto alle vestigia del passato ci sono naturalmente anche i nuovi ambienti, le sale con le vasche di decantazione e quelle dove si producono manualmente i fogli di carta e gli spazi dedicati alla didattica. Tra le attività primaverili in previsione al Museo ci sono una serie di convegni e mostre di arti figurative che vedranno esporre illustratori, acquarellisti e fotografi. Inoltre, proprio in questa suggestiva cornice, il giallista genovese Elio Ottonello ha ambientato il suo ultimo romanzo dal titolo "I misteri della Cartiera di Acquasanta".

Al termine del percorso museale, come consueto, anche ad Acquasanta si viene accolti dallo shop con gli scaffali che ospitano, accanto a raffinati biglietti di partecipazione a nozze ed eventi vari, gli allegri e coloratissimi bigliettini d'auguri validi per ogni occasione, insieme a gioielli ed accessori, vero prodigio della lavorazione in carta filata.

Un'ultima meraviglia attende infine il visitatore nell'angolo più remoto della sala convegni: si tratta di un fresco abito da sposa, interamente realizzato in carta e con accessori in carta filata, così bello nella sua semplicità ed essenzialità, che ben rappresenta lo spirito del Museo della Carta, dove il passato non è solo storia ma anche e soprattutto preziosa eredità di saperi che arricchiscono il presente e lo proiettano in modo innovativo nel futuro.

*Antonella Scottò*



*Le visite guidate al Museo, che ricordiamo si svolgono da mercoledì a domenica, con orario fisso alle 11.30, 14.30, 15.30 e 16.30, hanno un costo di 5 Euro a persona, con riduzioni previste sia per gruppi e scolaresche che per disabili e bambini sotto ai 5 anni di età. Inoltre ci si può tenere aggiornati su attività di laboratori, mostre ed eventi consultando il sito [www.museocartamele.it](http://www.museocartamele.it) o la pagina facebook Museo Carta di Mele: per contatti diretti telefonare al 335-1623161 o via mail a [museocartamele@comune.mele.ge.it](mailto:museocartamele@comune.mele.ge.it).*

# Memorandum

## Conferenze

4 marzo 2016, h. 15: Centro Sbragi, Antonio Calcagno, *Storia di Santa Maria Maggiore - Cogoleto*

11 marzo 2016, h.15: Centro Sbragi, *La chiesa di San Sebastiano tra storia, fede e arte*

Interverranno: Antonio Calcagno, Giuseppe Scarrone e Don Angelo Magnano

## Escursioni

Marzo 2016 - SAVONA, Fortezza Priamar - Civico Museo Archeologico

Museo Sandro Pertini e Renata Cuneo

Aprile 2016 - ALBISOLA: Museo della Ceramica "Manlio Trucco", Giardini di Villa Gavotti

## Seminari di poesia e musica a Villa Mina, Aula Luce, ore 18,30

2 e 16 marzo 2016; 13 e 27 aprile 2016

Spettacoli al Teatro Carlo Felice	Turno A	Turno B	Turno C	Turno F	Turno L
Roberto Devereux (G. Donizetti)	17 marzo	24 marzo	20 marzo		29 marzo
Andrea Chénier (U. Giordano)	12 aprile	19 aprile	17 aprile	16 aprile	20 aprile

## Viaggi

18-20 marzo 2016: Trieste e i gioielli del Friuli

16 aprile 2016: Lugano e il suo lungo lago - Bellinzona, città dei castelli

## Vacanze dal 24 al 30 marzo 2016



*Venticinque primavere insieme*